REGOLA

E SISTEMA DI VIVERE

CHE TENGONO

LE MONACHE DELL' ORDINE

DELL' OSSERVANZA DI S. CHIARA

DI S. LUCIA

COLL' AGGIUNTA

DI

DIVERSI PII ESERCIZJ

UTILI AD OGNI ALTRA CLAUSTRALE.

IN FULIGNO.

PER LA TIPOGRAFIA TOMASSINI.

1829.

ALLE REVERENDE MONACHE
DI S. LUCIA.

Religiose, l' ammirabile docilità vostra nell' ascoltare, la virtuosa premura nell' apprendere, e la pronta ubbidienza nell' eseguire i salutari miei documenti sperimentate per il giro di anni dieci, mi hanno animato a riunire insieme, e consegnare alle stampe ciò, che vi lasciarono di salutari regolamenti i pii, e dotti miei Antecessori, con quanto di nuovo vi ho per Divina disposizione successivamente insinuato. Questa piccola fatica altro scopo non ha, che firmare con stabilità quei santi Esercizj, i quali col corso degl' anni potrebbero andare in dimenticanza; ed eccitare gli altri Monasterj ad adottare almeno in parte un Regolamento, che per esperienza conosco se non necessario almeno molto vantaggioso per allontanare da' sacri Chiostri la tiepidez-

za, e fomentare la Divina Carità. Gradite intanto quest' atto di mia religiosa premura, che aspetta per gratitudine il solo compenso di tenermi presente nelle vostre Orazioni. Iddio vi renda eternamente felici.

Umo e Devmo Servo
F. Bonaventura M. di Palermo.

APPROVAZIONE DELLA REGOLA

Come nel Bollario Tom. I. pag. 101.
Solet annuere &c.

INNOCENZO VESCOVO
Servo delli Servi di Dio,

Alle Dilette Figlie in Cristo Chiara Abbadessa, & all' altre Suore del Monastero di S. Damiano di Assisi, salute, & Apostolica Benedizione.

Suole la Sede Apostolica consentire alli pietosi prieghi, e voti, e donar favore benevolo alle oneste petizioni de' Domandanti. A Noi, per parte vostra, è stato supplicato, che avendo il Nostro Ven. Fratello Vescovo di Ostia, e di Velletri, approvata la forma della vita a voi data dal Beato Francesco, e da voi spontaneamente ricevuta, secondo la quale dovreste vivere in unità di spirito, e voto di altissima povertà; Noi volessimo provedere, che quella cosa medesima fosse di Apostolico Privilegio fortificata, siccome nelle Lettere di esso Vescovo, fatte sopra di ciò, pienamente si contiene. Noi dunque alli prieghi della vostra devozione inclinati, avendo per fermo, e rato quello che detto Vescovo ha fatto sopra di ciò: quello medesimo, con l'autori-

tà Apostolica confermiamo, e del patrocinio del presente scritto fortifichiamo ecc. La qual Regola è tale.

CAPITOLO PRIMO.

Incomincia la Regola, e forma di vita dell' Ordine delle Suore povere di Santa Chiara, ordinata dal B. P. S. Francesco.

Questa è la forma, e vita dell' Ordine delle Suore povere, la quale istituì il B. P. S. Francesco: Osservare il Santo Evangelio del nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in obedienza, senza proprio, & in castità. Chiara, indegna Ancilla di Cristo, e pianta del Beatissimo P. S. Francesco, promette obbedienza, e riverenza al nostro Signore Papa Innocenzo, et alli suoi Successori, canonicamente entrati, et alla Chiesa Romana. E così, come nel principio della sua conversione (insieme con le sue Suore) promesse obbedienza al B. P. S Francesco, così quella medema promette inviolabilmente osservare alli suoi Successori. E le Suore siano sempre tenute alli Successori del B. Francesco, & a Suor Chiara, & all'altre Abbadesse, canonicamente elette, & a lei succedenti, obbedire.

CAPITOLO II.

Di quelle, che vogliono ricevere questa vita, e come devono essere ricevute.

Se alcuna per divina ispirazione verrà a voi, che voglia ricevere questa vita, l' Abbadessa sia tenuta ricercare il consenso di tutte le Suore, e se la maggior parte consentirà, averà la licenza dal Sig. Card. Protettore nostro, che possa ricevere quella, e se gli parerà di doverla ricevere, diligentemente la faccia esaminare della Fede Cattolica, e delli Ecclesiastici Sacramenti. E se essa crede tutte queste cose, e le voglia fedelmente confessare, e sino alla fine fermamente osservare, e non ha Marito; e se l' ha, già sia entrato nella Religione, per l' autorità del Vescovo Diocesano, o per voto di continenza già fatto: non essendo impedita da vecchiaja, o da stoltizia, o alcuna infermità per l' osservanza di questa vita, diligentemente se le esponga il tenore della vita nostra. E se sarà idonea, se le dica la parola del S. Evangelio, cioè, che vada, e venda tutte le cose sue, e procuri di darle a Poveri; la qual cosa (se non potrà fare) basterà a lei la buona volontà. Si guardi l' Abbadessa, con le sue Suore, che non siano sollecite, e curiose delle sue cose temporali, acciò

liberamente faccia quello, che il Signore la spirarà. E se pur da lei dimandasse consiglio, si mandi a qualche persona discreta, e timorata di Dio, per consiglio della quale, siano dati li suoi beni alli Poveri, per l'amor di Dio. Poi, tonditi li capelli, alla rotonda, e deposto l'abito di secolare, conceda alla medema tre Toniche, e il Mantello. E dopo questo, non li sia lecito uscire dal Monastero, senza utile ragionevole, e manifesta, e probabil causa. Ma finito l'anno della prova, sia ricevuta all'Obedienza, promettendo osservare in perpetuo la vita, e la forma della nostra povertà. Niuna nel tempo della prova, sia velata. Le Suore possino avere li Scapolari per alleviatione, & onestà del servire, et della fatica. Ma l'Abbadessa proveda de' vestimenti discreti ad esse Suore, secondo la qualità delle persone, luoghi, tempi, e regioni fredde, secondo che alla necessità parerà convenire. Le Giovinette recenti nel Monastero, che non hanno età legittima, siano tondite in rotondo, e deposto l'abito secolare, siano vestite di panni Religiosi, come parerà all'Abbadessa; ma pervenute all'età legittima, vestite secondo la forma dell'altre, facciano la Professione. E l'Abbadessa sollecitamente proveda (così a quelle, come all'altre Novitie) di Maestra, delle più discrete di tutto il Monastero, la quale infor-

mi quelle nella santa conversatione, & onesti costumi, secondo la forma della nostra Professione. Nella recettione, & esame delle Suore, che servano fuori del Monastero, si osservi la predetta forma, le quali possino portare calceamenti. Niuna faccia residenza con noi, se non sarà ricevuta secondo la forma della nostra Professione. E per amore del Santissimo, e dilettissimo Fanciullino Gesù, involto in poveretti pannicelli, posto nella mangiatoja, e della sua Santissima Madre, ammonisco, prego, e conforto le Sorelle mie, che si vestano di vestimenti vili.

CAPITOLO III.

Del Divino Offizio, Digiuno, Confessione, e Comunione.

Le Suore letterate faccino il Divin' Offizio secondo la consuetudine de' Frati Minori; onde potranno avere li Breviarj, leggendo senza canto: E quelle, che per qualche cagione ragionevole, non potessero alcuna volta dir la sua Ora leggendo, sia lecito a loro, come all' altre di dire li *Pater noster*. Ma quelle, che non sanno leggere, dichino ventiquattro *Pater noster* per il Mattutino, e cinque per le Laudi; per ciascheduna delle altre Ore, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona sette *Pater noster*; per Vespro dodici; e per

Compieta sette. Per li Morti dichino sette *Pater noster* per il Vespro, con il *Requiem æternam;* e per il Mattutino dodici. Ma le Suore letterate siano tenute a dire l'Offizio de' Morti. E quando alcuna Suora del nostro Monastero passerà da questa vita dichino cinquanta *Pater noster*. In ogni tempo digiunino, ma nella Natività del Signore (in qualunque giorno venga) due volte si possino ricreare. Con le Giovinette, e deboli, e con le Serventi fuori del Monastero, misericordiosamente sia dispensato, come parerà all'Abbadessa: ma nel tempo di manifesta necessità, non siano tenute le Suore al digiuno corporale. Dodici volte almeno, con licenza dell'Abbadessa, si confessino, e si guardino, che nella Confessione non seminino altre parole che quelle, che alla Confessione, e alla salute dell'Anima appartengono. Otto volte si comunichino, cioè per Natale, il Giovedì Santo, nella Resurrezione del Signore, per la Pentecoste, nella festa di S. Chiara, nell'Assunzione della B. Vergine, per la festa di S. Francesco, e nella festa di tutti i Santi. Per comunicar le Suore sane, ovvero inferme, sia lecito al Cappellano celebrare dentro al Monastero.

CAPITOLO IV.

Dell' elezione dell' Abbàdessa.

Nell' elezione dell' Abbadessa siano tenute le Suore ad osservare la forma canonica, e procurino di avere il Ministro Generale, ovvero Provinciale dell' Ordine de' Frati Minori, il quale informi loro della parola di Dio, per vera concordia, e comune utilità in fare l'elezione: e niuna sia eletta, che non sia Professa. E se fosse eletta alcuna non Professa, o altrimente data, non li sia obedito, se prima non fa Professione della Povertà nostra, il che se ricusasse, sia fatta elezione di altra Abbadessa. E se per alcun tempo paresse all' università delle Suore non esser sufficiente al servizio, e commune utilità loro, siano tenute le predette Suore (secondo la forma predetta) quanto più presto possono, eleggerne un altra. Ma quando sarà eletta, pensi qual peso porti sopra di se, ed a chi deve render conto delle pecorelle a lei commesse. Studj ancora di esser preferita all'altre, più tosto per buoni costumi, e per virtù, che per Offizio, acciò le Suore, provocate dall'esempio suo, più tosto l'obedischino per amore, che per timore. Si guardi dall' amore privato, cioè che non ami più una, che un'altra, acciò la sua parzialità non generi scandalo

fra l'altre. Consoli l'afflitte, sia ultimo refugio alle tribolate, acciò se mancherà in lei il rimedio della sanità, il morbo della disperazione non soprafaccia le inferme. Osservi la Comunità in tutte le cose, specialmente nella Chiesa, Dormitorio, Refettorio, Infermaria, e vestimenti; le quali cose in simil forma sia tenuta osservare la Vicaria sua. L'Abbadessa sia tenuta, almeno una volta la settimana, a chiamare le Suore a Capitolo, nel quale si lei, come loro, umilmente debba accusarsi delle comuni, e publiche offese, e negligenze, e li conferisca tutte quelle cose, che bisogna trattare per utilità, & onestà del Monastero. Spesse volte Iddio rivela alla più giovine quello, che è meglio. Niun debito grande si facci (se non di consenso comune) dall'Abbadessa, e per manifesta necessità, e questo per mezzo del Procuratore. Si guardino l'Abbadessa, e le Suore, di ricevere alcun deposito nel Monastero, perchè spesso da simili cose nascono turbationi, e scandali. Per conservare l'unità della mutua dilezione, e pace, di comun consenso delle Suore, si elegghino tutte le Offiziali del Monastero, & in quell'istesso modo, s'elegghino almeno otto Suore delle più discrete, il consiglio delle quali usi sempre l'Abbadessa in tutte le cose, che la forma della vita nostra richiede. Possino anche le

Suore (se a loro parerà utile, & espediente) alcuna volta rimovere le Offiziali, e Discrete, & eleggerne dell'altre in luogo loro.

CAPITOLO V.

Del silenzio, e modo del parlare alle Grate.

Dall'ora di Compieta, fino a Terza; le Suore osservino silenzio, eccetto quelle che servano fuori del Monastero. Stiano in silenzio anche di continuo in Chiesa, Dormitorio, e Refettorio sin che mangiano, eccetto nell'Infermaria, ove per ricreazione, e servizj dell'Inferme, sempre sia lecito parlare discretamente. Possino anche sempre, & in ogni luogo, brevemente, e con voce bassa parlare di cose necessarie. Non sia lecito alle Suore parlare alle Grate, senza licenza dell'Abbadessa, o Vicaria, e quelle, che avranno licenza, non ardischino parlarci, se non ci son presenti, & ascoltano due dell'altre. Nè ardischino andarvi, se non almeno presenti tre (assegnateli dall'Abbadessa, o Vicaria) di quelle otto Discrete, che sono elette da tutte le Suore, per consiglio dell'Abbadessa. Questa forma di parlare siano tenute osservare l'Abbadessa, e Vicaria; e questo delle Grate, si facci rarissime volte. Ma

alla Porta, per niun modo sia lecito andare a dare udienza. Alle Grate si ponga un panno di dentro, che non si debba levare, se non quando si propone la parola di Dio, o che alcuna parlasse ad un'altra. Abbino anche la Porta di legno ottimamente fortificata con due stanghe di ferro fortissime, e di catenacci, e (la notte massime) si serri con due chiavi, delle quali una tenga l'Abbadessa, e l'altra la Sagrestana, e stia sempre serrata, se non quando si ode il Divino Offizio, e per le cagioni dette di sopra. Niuna prima del levare, o dopo il tramontare del Sole, debba parlare alle Grate, ad alcuna persona per alcun modo. Al luogo dell'udienza, sempre sia un panno di dentro, che non si levi mai. Nella Quadragesima di S. Martino, e nella maggiore, niuna parli al luogo dell'Udienza, se non al Sacerdote, per cagione di Confessione, o per altra manifesta necessità; la qual cosa sia riservata alla providenza dell'Abbadessa, o sua Vicaria.

CAPITOLO VI.

Che non si riceva Possessioni, o Proprietà.

Poichè l'Altissimo Padre celeste s'è degnato illuminare il cuor mio, acciò che

(ad esempio del B. P. N. S. Francesco) facessi penitenza; poco doppo la di lui conversione, promessi a lui Obedienza volontaria, insieme con le mie Sorelle. Ma attendendo il B. Padre, che niuna tribolatione, fatiga, povertà, viltà, e disprezzo del secolo temessimo, anzi avessimo il tutto per delizie; mosso da pietà, scrisse a noi la forma del vivere in questo modo: *Perchè (per Divina ispirazione) vi siete fatte figlie, & ancelle dell' Altissimo Re, Padre celestiale, e vi siete sposate allo Spirito Santo, eleggendo il vivere, secondo la perfezione del S. Evangelio: voglio, e prometto per me, e per li Frati miei, aver sempre diligente cura (di voi, come di loro) e sollecitudine speciale.* La qual cosa (sin che lui visse) diligentemente adempì, e volse, che da suoi Frati sempre fosse adempita. Et acciochè mai declinassimo dalla santissima povertà, (la quale abbiamo incominciata), ne anche quelle, che dopo noi dovevano venire: poco prima della morte sua, di nuovo ci scrisse l' ultima sua volontà, dicendo: *Io Fra Francesco Piccolino, voglio seguire la vita, e povertà dell' Altissimo Signor Nostro Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, e perseverare in quella sino al fine. E vi prego Sorelle mie, e vi dò per consiglio, che sempre viviate in questa santissima vi-*

ta, e povertà, e guardatevi molto, che nè per dottrina, nè per consiglio di alcuno, vi allontaniate da essa in perpetuo. E siccome io sono stata sempre sollecita (insieme con le mie Sorelle) a conservare la santa povertà, ch' abbiamo promessa a Dio, & al B. Francesco; così siano tenute le Abbadesse (che a me succederanno) e tutte le Suore, insino al fine inviolabilmente osservare: cioè in non ricevere, nè aver Possessioni, overo Proprietà, per se, o per interposta persona: o pure alcuna cosa, che ragionevolmente Proprietà dir si possa; se non tanta Terra, quanta la necessità richiede per onestà, e rinovazione del Monastero, e quella Terra non sia lavorata, se non per Orto, e necessità loro.

CAPITOLO VII.

Del non appropriarsi cosa alcuna, e dell' Inferme.

Le Suore non si appropriano cosa alcuna, nè casa, nè luogo, ma come peregrine, e forastiere servino al Signore in questo mondo, in povertà, & umiltà; mandando per l' elemosina confidentemente, nè si devano di ciò vergognare, mentre il Signore si fece povero per noi in questo mondo. Questa è quella celsitudine dell' altissima povertà, la quale ha

istituito noi (carissime Sorelle) eredi, e Regine del Reame del Cielo. Vi ha fatte povere di robba, e vi ha sublimate di virtù. Questa sia la parte nostra, la qual ci mena in Terra de' viventi. Alla quale accostandovi totalmente, o dilettissime Sorelle, nient'altro per il nome del nostro Signore Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre in perpetuo sotto il Cielo vogliate avere. Non sia lecito ad alcuna Suora mandare lettere, o ricevere alcuna cosa, o dare fuori del Monastero senza licenza dell'Abbadessa, nè li sia lecito aver'alcuna cosa, che l'Abbadessa non gl' abbia concesso, o permesso. E se da suoi Parenti, o da altri li fosse qualche cosa mandata, l' Abbadessa glie la faccia dare, e se ne ha bisogno per se la possa usare, altrimente, caritativamente con l'altre Suore bisognose la comunichi. Ma se li saranno mandati denari l' Abbadessa di consiglio delle Discrete elette li faccia provedere in quello che bisognarà. L' Abbadessa sia tenuta sollecitamente cercare per se, e per altri investigare delle Suore inferme tanto circa il consiglio, quanto circa il cibo, & altre cose necessarie, e secondo la possibilità del luogo, caritativamente, e misericordiosamente sia tenuto provedere, e servire alle sue Sorelle inferme, come vorressimo esser servite, se da alcuna infirmità fossimo occupate. E sicuramente

manifestino l'una all'altra la sua necessità. E se la Madre ama, e nutrisce la sua figlia carnale, quanto più diligentemente deve la Sorella amare, e nutrire la sua Sorella spirituale? Le quali inferme, giacciano in sacconi di paglia, & abbino capezzali di piuma, e quelle, che avessero bisogno di Calzette di lana, o di Coltre, le possino usare. Onde le dette inferme, quando da quelli che entrano in Monastero saranno visitate, possa ciascuna rispondere brevemente qualche buona parola a quelli che li parlano. Ma le Suore licenziate non ardischino parlare a quelli, che entrano nel Monastero, se non presenti, & intendenti due Discrete, assegnate dall' Abbadessa, o sua Vicaria. E questa forma di parlare sia tenuta di osservare l' Abbadessa, e sua Vicaria.

CAPITOLO VIII.

Del modo di lavorare.

Le Suore, alle quali Iddio ha data grazia di lavorare, doppo l'Ora di Terza, lavorino di lavoro appartenente alla onestà, e comune utilità, fedelmente, e divotamente; finchè escluso l'ozio, nemico dell'Anima, non s' estingua lo spirito della santa Orazione, e divozione, al quale tutte le cose temporali devono

servire, e siano tenute assegnare tutto il guadagno all' Abbadessa, o sua Vicaria nel Capitolo, in presenza di tutte le Suore. Questo medesimo si faccia se alcuna elemosina fosse mandata da alcuna persona, per necessità delle Suore, acciò che in comune sia fatta orazione per loro: E tutte queste cose per comune utilità siano distribuite dall' Abbadessa, o sua Vicaria, col consiglio delle Discrete elette.

CAPITOLO IX.

Della penitenza per li difetti occorrenti.

Se alcuna Suora, per istigazione diabolica, peccarà mortalmente, contro la forma della nostra Professione, ammonita dall'Abbadessa, o da altre, due o tre volte, se non s'emendarà, tanti dì mangi in terra in Refettorio, pane, ed acqua, in presenza di tutte l'altre, quanti giorni sarà stata contumace; ed anche soggiaccia a più gravi pene, se parerà all'Abbadessa. Ed in questo mezzo, che ella sarà contumace, si facci orazione, che Dio illumini il suo cuore a penitenza. Si guardino l'Abbadessa, e le altre Monache di non adirarsi, o conturbarsi per il peccato di alcuna, per l'ira, e lo sturbo in se, ed in altri impediscono la

carità. Se occorrerà (che Dio non voglia) turbazione, o scandalo fra Sorella, e Sorella, o per parola, o per segni; quella che darà la cagione di ciò, subbito, prima di offerire il dono della sua orazione al Signore, non solo si getti in terra alli piedi dell'altra domandando perdono, ma umilmente la preghi, che interceda per lei dal Signore il perdono, e l'offesa (ricordandosi del detto del Signore, se non perdonerete di cuore, nè meno il nostro Padre celeste perdonerà a voi) liberalissimamente perdoni alla sua Sorella ogni ingiuria a se fatta. Le Suore Serventi fuori del Monastero non faccino lunga dimora, salvo la cagione di manifesta necessità non lo richieda, e onestamente debbino andare, e poco parlare, acciò siano sempre di edificazione a quelli che le vedono. E fermamente si guardino, che non abbino compagnia, o consiglio di alcuno sospetto, nè si faccino Commare di Uomini, o Donne, acciò per questa causa non nasca mormorazione, o disturbo, nè presumino riferire nel Monastero li rumori, e novelle del secolo, e del Mondo. E fermamente si osservi, che niuna cosa di quelle, che si fanno, o dicono nel Monastero, si riferisca di fuori, che possa dare scandalo. E se alcuna offenderà semplicemente in queste due cose, sia cura dell'Abbadessa d'imponerli la

penitenza misericordiosamente. Ma se per consuetudine fosse reputata viziosa, secondo la qualità della colpa, l' Abbadessa col consiglio delle Discrete gl' imponga la penitenza.

CAPITOLO X.

Dell' Ammonizioni, e Correzioni.

L' Abbadessa ammonisca, e visiti le sue Suore; & umilmente, e charitativamente le corregga, non comandando a loro alcuna cosa, che sia contraria all' Anima sua, e contra la forma della nostra Professione. Le Suore suddite si ricordino, che per Iddio hanno rinunziata la propria volontà, per la qual cosa fermamente siano tenute ad obedire alle loro Abbadesse in tutte quelle cose, che hanno promesso al Signore di osservare, e non sono contrarie all' Anima, & alla nostra Professione. L' Abbadessa abbia tanta familiarità con le Suore, che li possino dire, e fare come le Padrone alle sue Serve, perchè così deve essere, che l' Abbadessa sia Ancilla di tutte le Suore. Ma io vi ammonisco, & esorto nel nostro Signore Gesù Cristo, che le Suore si guardino da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura, e sollecitudine di questo Mondo, detrazione, mormorazione,

dissensione, e divisione. Ma siano sempre sollecite ad osservare insieme l'unità della mutua dilezione, la quale è vincolo di perfezione. E quelle che non sanno leggere, non si curino d'imparare, ma attendino, che sopra tutte le cose devono desiderare di aver lo spirito di Dio, e la sua santa operazione: orare sempre a Dio, con puro cuore, & aver umiltà, e pazienza nelle tribolazioni, & infermità, amar quelli che ci perseguitano, riprendono, e correggono, perchè dice il Signore: Beati quelli che patiscono persecuzioni per la giustizia, perchè di loro è il Regno del Cielo, e chi persevererà sino al fine, sarà salvo.

CAPITOLO XI.

Della Portinara, e di chi entra in Monastero.

La Portinara sia matura di costumi, e discreta, e di conveniente età, la quale il giorno risieda nella stanza della Porta, ma aperta, & anche li sia assegnata una Compagna idonea, che (quando sarà necessario) eseguisca in tutte le cose la vece sua. La Porta sia fortificata con due serrature diverse, l'uscio ben foderato, e ben fornito di gangani, con chiave sufficiente, e massime la notte si

serri con due chiavi, l'una delle quali tenga l'Abbadessa, e l'altra la Portinara; e di giorno in niun modo si lasci senza guardia, sichè sempre con una chiave stia serrato. Si guardino, e con gran studio procurino, che l'Uscio non stia mai aperto, se non quanto meno si potrà congruamente; nè si apra ad alcuno, che voglia entrare, se non a chi sarà concesso dal Sommo Pontefice, overo dal Cardinal Protettore; e le Suore non lasciuo dimorare alcuno dentro il Monastero prima del levare, e doppo il tramontar del Sole, se non per necessaria, manifesta, ed inevitabil causa. Se sarà concesso ad alcun Vescovo celebrare dentro al Monastero, o per benedizione dell'Abbadessa, o di altre Suore, o per altro modo, sia contento di quanti meno Compagni, Ministri, e quanto più onesti potrà. E quando sarà necessario intromettere qualch'uno a far qualche opera, allora l'Abbadessa ordini sollecitamente persona conveniente alla Porta, la quale solamente apra a quelli (e non ad altri) che sono all'opera deputati. Si guardino studiosissimamente tutte le Suore, che allora non siano vedute da quelli, ch'entrano.

CAPITOLO XII.

Del Visitatore, e Cappellano.

Il nostro Visitatore sia sempre dell'Ordine de' Frati Minori, secondo la volontà, e comandamento del nostro Signor Cardinale, e sia tale, che della sua onestà, e costumi, se ne abbia piena notizia; l'offizio del quale sarà (così nel capo, come nelle membra) correggere gl' eccessi commessi contro la forma della nostra Professione. Al quale sia lecito parlare ad una, o più insieme quelle cose, che appartengono all'offizio della Visitazione, secondo che meglio li parerà esser utile, stando però in luogo publico, sinchè possa esser veduto dall' altre. Richiederemo anche un Cappellano con un Compagno Chierico di buona fama, e di provida discrezione, e due Frati laici di santa conversazione, ed amatori dell'onestà, in sussidio della nostra povertà come misericordiosamente dal detto Ordine de' Frati Minori sempre avemo avuti per pietà di Dio, e del B. P. Francesco. Non sia lecito al Cappellano Confessore, o Compagno entrare in Monastero, e quando entraranno, siano in luogo publico, sicchè si possino vedere l'un l'altro, e siano veduti da altri. Per confessare l'inferme, che non pos-

sono andare in Chiesa, per comunicarle, darli l'Estrema Unzione, e raccomandarli l'Anima, sia lecito ad essi Cappellano, e Compagno entrare per l'esequie, e solennità delle Messe delli Morti. E a cavare, overo aprire la sepoltura, o per acconciarla possino entrare idonee, e sufficienti persone, di consenso, e provisione, che sopra ciò farà l'Abbadessa.

CAPITOLO XIII.

Del Protettore.

Ancora siano tenute le Suore fermamente avere quel Cardinale della S. Romana Chiesa (per nostro Governatore, Protettore, e Correttore) che sarà deputato dal Papa, acciò che suddite, e soggette sempre alli piedi di S. Chiesa, stabili nella Fede Cattolica, osservino in perpetuo la povertà, ed umiltà di N. Sig. Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, ed il Santo Evangelio, che fermamente abbiamo promesso.

Conclusione della Confermazione della sopradetta Regola.

A niuno dunque sia lecito frangere questa Carta della nostra Confermazione, overo temerariamente fare contro

essa. Se alcuno presumerà tentare contro questo, sappia, che incorrerà nell' indignazione dell' Onnipotente Iddio, e delli BB. Apostoli Pietro, e Paolo.

Dato in Assisi li 9. Agosto l' anno undecimo del Nostro Ponteficato.

MODIFICAZIONE

Della predetta Regola.

Papa Eugenio Quarto con sua Bolla, che comincia: *Ordinis tui &c.* nel Bollario tom. I. pag. 279. mitigò la detta Regola a petizione di S. Giovanni da Capistrano, che in ristretto al §. 7. dice così: *Insuper cum dilectus filius Fr. Io. de Capistrano declaravit, quod in Regula prima B. Claræ contineantur centum, & tria præcepta regularia, in quorum transgressione, Moniales Professæ peccatum mortale incurrunt; idque nimis durum, & scrupulosum judicemus, auctoritate, & tenore præsentium, declaramus, & volumus, quod in nullius prædictorum transgressione, præterquam eorum quatuor, quæ concernunt principalia Vota: Obedientiæ scilicet, Paupertatis, Castitatis, & Clausuræ, & super electione Abbatissæ, & depositione, peccatum mortale incurrant*: Cioè, nella trasgressione di detta

Regola, non si commette peccato mortale, altro che nelli quattro Voti, d'Obedienza, Povertà, Castità, e Clausura, e nell' elezione, e deposizione dell' Abbadessa. Il tutto sia a gloria di Dio. Amen.

LAUS DEO.

Il Monastero di S. Lucia edificato nell' Anno 1327. dal Vescovo di Fuligno Monsignor Paolo Trinci per uso delle Monache Agostiniane, che poscia passarono a quello della Croce fu nell' Anno 1424. concesso dal Sig. Corrado Trinci, e Monsignor Giacomo Elmi parimente Vescovo di Fuligno alle Monache Clarisse, Beata Alessandrina di Solmona, e di lei Beate Compagne. Sin dalla seconda fondazione le dette Monache furono affidate alla direzione, e giurisdizione dei Minori Osservanti, come chiaramente testifica la Bolla di fondazione conceduta alle medesime da Martino V. nell'Anno 1425. Il B. poi Angelo da Clavasio Vicario Generale nell' Anno 1488. l' aggregò alla partecipazione dei beni spirituali di tutto il Serafico Ordine col seguente Decreto.

Alla Venerabile Suor Costanza di Todi dell' Ordine dell' Osservanza di S. Chiara, e degnissima Abbadessa del Monastero di S. Lucia di Fuligno con tutta la sua famiglia devotissime Benefattrici dell' Ordine dei Minori Osservanti del Serafico Padre S. Francesco, Frate Angelo di Clavasio dello stesso Ordine Vicario Generale nelle parti Cismontane per il Reverendissimo Generale in ordine ai Frati chiamati dell' Osservanza, benchè im-

meritevole salute, e pace sempiterna nel Signore.

Benchè per debito di carità siamo obbligati a tutti, in ogni modo però, ci conosciamo più tenuti verso di quelli, de' quali ne sperimentiamo i benefizj, e la divozione. Per il che risguardando alla sincerità di divozione, che portate al nostro Ordine, come per chiara esperienza, e relazione dei Frati ho conosciuto, ho stimato cosa degna, e conforme alla volontà Divina, che ancor voi riceviate dal nostro Ordine la prerogativa delle grazie spirituali: Laonde perchè privi di beni temporali non possiamo temporalmente corrispondere alle vostre beneficenze, in ogni modo però studiamo di ricompensarli colli benefizj spirituali: Per la qual cosa, io, che sebbene indegnamente tengo la cura generale di tutti i Frati dell'Osservanza, delle Monache di S. Chiara, e del Terzo Ordine nelle parti Cismontane, ricevo voi tutte in vita, e in morte a tutti, e qualsivoglia suffragio della nostra Religione, concedendovi una generale participazione di tutte le grazie, meriti, e beni spirituali, cioè delle Sante Messe, orazioni, suffragij, offici divini, digiuni, astinenze, discipline, vigilie, lezioni, meditazioni, contemplazioni, predicazioni, sagramenti, ed altri beni spirituali, che dalli sopraddetti Ordini sono operati, ed accettati

dalla clemenza del Salvatore. Aggiungendovi di più per dono, e grazia singolare, che quando piacerà alla divina Volontà di richiamarvi dall' esilio di questa presente misera vita, e che sarà significata la vostra morte al nostro Capitolo, Io voglio, che per voi si faccia l' officio, che si fa per li nostri Frati defonti per tutto l' Ordine ogni anno dopo letti i loro nomi nel suddetto Capitolo. Stia sana nel Signore Gesù la vostra fervente, e devota Carità.

Dal nostro Convento di S. Maria degli Angioli appresso Assisi li 22. Luglio 1488.

(Segnato) *F. Angelo Vicario Generale ho scritto di propria mano.*

Per concessione di Leone X. tutte le Persone, che professano qualunque dei tre Ordini del P. S. Francesco possono essere assolute plenariamente nelle seguenti Feste; Epifania, Purificazione di Maria Vergine, Annunziazione, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo, S. Chiara, Assunta, Natività di Maria SSma, S. Francesco, tutti i Santi, S. Caterina V. M., la Concezione, S. Natale, ed in tutti i giorni della Settimana Santa, nel modo, e seguente forma.

Forma di tale Assoluzione.

Si recita dalle Religiose in comune il *Confiteor*, il quale terminato, il Confessore dice ℣. *Misereatur vestri &c. Indulgentiam &c.*

Dominus Noster Jesus Christus per merita suæ Sanctissimæ Passionis vos absolvat & gratiam suam vobis infundat. Et ego auctoritate ipsius, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & Summorum Pontificum Ordini nostro, ac vobis concessa, & mihi in hac parte commissa, absolvo vos ab omni vinculo excommunicationis majoris & minoris, & interdicti, et restituo vos unioni, & participationi Fidelium, nec non sacrosantis Ecclesiæ Sacramentis.

Item autem auctoritate, absolvo Vos, ab omni trasgressione Votorum, & Regulæ, Constitutionum, Ordinationum, & Admonitionum Majorum nostrorum, ab omnibus Pœnitentiis oblitis, seu etiam neglectis, & ab omnibus peccatis vestris, quibus contra Deum & Proximum fragilitate humana, ignorantia, vel malitia deliquistis, concedens Vobis remissionem, & Indulgentiam plenariam omnium peccatorum vestrorum confessorum, & etiam cunctorum, de quibus non recordamini aut oblitæ fuistis, in quantum Claves Ecclesiæ se extendunt, & restituo Vos illi Innocentiæ, in qua era-

tis quando baptizatæ fuistis. In nomine ✠ Patris, & ✠ Filii, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Ite in pace & gratia Dei, et orate pro me.

Compita l'assoluzione il Confessore impone una breve salutare penitenza, la quale adempita, le Monache rinnovano in comune i santi Voti nel modo, che siegue.

Io Suor N. faccio Voto, e prometto all'Altissimo Dio, alla Beata Vergine Maria, a S. Pietro, a S. Paolo, al Beato Padre S. Francesco, alla Beata Madre S. Chiara, ed a tutta la Corte del Cielo, ed a voi Padre di vivere tutto il tempo di vita mia in ubbidienza, senza proprio, in castità, e clausura, osservando la Regola, e modo di vivere delle Sorelle povere di S. Chiara confermata da Papa Urbano Quarto, secondo la dichiarazione del Beato Padre S. Giovanni da Capistrano, e modificazione del Papa Eugenio Quarto.

Eseguita la rinnovazione della professione, il Confessore loro comparte in ogni solennità la Benedizione di S. Francesco, nella Festa però di S. Chiara la Benedizione della medesima Santa, riportata qui appresso. Terminata la Benedizione, il Confessore passa a dispensare la sagra Eucaristia.

BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO.

E tutte quelle, le quali osservaranno, quanto hanno promesso, nel Cielo sian ripiene della Benedizione dell'Altissimo Padre Celeste, ed in Terra sian ripiene della Benedizione del suo dilettissimo Figlio unitamente al SSmo Spirito, che dal Padre, e Figlio procede: Ed io Fr. Francesco vostro picciolo servo, per quanto posso, confermo à voi dentro, e fuori questa santa Benedizione. Amen.

BENEDIZIONE DI S. CHIARA.

Sorelle Carissime, il Signore vi dia la sua S. Benedizione, e colla sua faccia splendente, vi guardi, e vi abbia misericordia col darvi la sua pace, similmente a tutte quelle, che hanno da venire, e perseverare in questo nostro Collegio, ed a tutte le altre dell'Ordine, che persevereranno infino al fine in questa S. Povertà. Io Chiara, Serva di Gesù Cristo picciola pianta del P. S. Francesco, Sorella, e Madre vostra, ancorchè indegna, prego il nostro Redentore, che per l'intercessione della sua SSma Madre, di S. Michele Arcangelo, degli Angioli Santi, di tutti li Santi, e Sante vi dia, e vi confermi questa Benedizione in Cielo, ed in Terra. In Terra moltiplicando la sua grazia e virtù, ed in Cielo inal-

zandovi fra suoi Santi, e Sante. Io vi dò la Benedizione in vita, e dopo la mia morte, in quanto posso, e più di quello, che io posso. Amen.

ESERCIZJ QUOTIDIANI.

Riunita nella mezza notte la Comunità in Coro, si adorano da tutte le Religiose l'amorosissime Piaghe del Crocifisso Signore, ripetendo, prostrate per terra, per cinque volte il Versetto = *Tu ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, quos prætioso Sanguine redemisti.*

Terminata l'adorazione, l'Ebdomadaria recita la seguente Orazione:

ORATIO.

Respice quæsumus Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus Noster Jesus Christus Filius tuus non dubitavit manibus tradi nocentium, et Crucis subire tormentum. Qui vivis, & regnas &c.

Immediatamente si saluta la SS. Vergine Maria, recitando tutta la *Salve Regina*, finita la quale la stessa Ebdomadaria dice il Versetto *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix*, colla seguente Orazione:

ORATIO.

Defende, quæsumus Domine, Beata

Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate familiam, et toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum.

Terminate queste preghiere l' Ebdomadaria intuona l' *Aperi Domine*, e quindi si dà principio alla recita del Divino Offizio, il quale terminato si visita da tutta la Comunità Gesù Sagramentato, recitando a braccia aperte cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* in venerazione dell' augusto Sacramentato Signore, ed un altro secondo l' intenzione dei Sommi Pontefici Leone X., Paolo III., ed Urbano VIII, i quali hanno riunite insieme, e conceduto a pro dell' Ordine Serafico in questa preghiera detta *Stazione del SS. Sagramento* tutte l' Indulgenze Plenarie, e non Plenarie, applicabili sì per i vivi come per i defonti, concesse già alle Chiese di Roma, Gerusalemme, Compostella, e Porziuncola, le quali al certo sono innumerabili, mentre le sole quotidiane plenarie di Roma, e Gerusalemme ascendono a 60.

Terminata la visita, ossia stazione al SSmo Sagramento, si recita il *De profundis* coll' Orazione *Fidelium*, quindi si recita l' Antifona *O Sacrum Convivium*, con l' Orazione *Deus qui nobis &c.*

Finalmente si recita l' *Angelus Domini* colla solita Orazione *Gratiam tuam &c.*

PRIMA E TERZA.

Adunata la Comunità, s' intonano dalla Ebdomadaria le Litanie della SS. Vergine, quindi si recita il *Tota pulcra es Maria*, col Versetto *In conceptione tua Virgo immaculata fuisti*.

℟. *Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti.*

ORATIO.

Deus qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum præparasti: quæsumus; ut qui ex morte ejusdem filii tui prævisa, eam ab omni labe præservasti, nos quoque mundos, ejus intercessione ad te pervenire concedas. Per eumdem Christum &c.

ANTIPHONA.

Joseph Fili David, noli timere accipere Mariam Conjugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est: pariet autem Filium, & vocabis nomen ejus Jesum.

℣. *Ora pro nobis sanctissime, & castissime Joseph.*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

ORATIO.

Sanctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine meritis adjuvemur: ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis & regnas in sæcula sæculorum.

Terminate le dette Orazioni, si recitano le due Ore Canoniche Prima, e Terza compite le quali, si recita alternativamente colle Religiose dalla Ebdomadaria l'Inno *Veni Creator Spiritus* colla corrispondente Orazione, quindi un *Pater*, *Ave*, e *Gloria*, colla seguente preghiera per la liberazione della morte improvisa.

Misericordiosissimo Signor mio Gesù Cristo, per la crucciosa afflizione, e sudor di Sangue che soffriste nell'Orto, liberatemi, vi supplico, dalla improvvisa e subitanea morte. Benignissimo mio Gesù, per l'acerbissima flagellazione, ed ignominiosissima Coronazione di Spine, fervorosamente vi prego, che non permettiate, che io improvvisamente muoja priva dei SSmi Sagramenti. Mio amorosissimo Gesù, Signore, e Redentore dell'Anima mia, per il prezzo infinito delle Vostre SSme Piaghe, e preziosissimo Sangue, per la vostra amarissima agonia, per le misteriose parole, che con divina carità proferiste in Croce, per la consegna del vostro Spirito al Divin

Padre, e per l' esaltazione della vostra Anima, ardentemente vi prego di non togliermi improvvisamente da questo mondo. Io sono opera delle vostre mani, e prezzo del vostro patire; dunque non mi abbandonate; ma fate che dopo una conveniente penitenza de' miei peccati, e perseveranza nella vostra amicizia, consunta dalla Divina Carità passi per una morte soave agli eterni gaudj.

GIACULATORIA.

Gesù mio, per le vostre amorosissime Piaghe soccorrete le vostre Ancelle da Voi redente col prezioso Sangue vostro.

Ciò, detto, si passa all' Esame di Coscienza nel modo seguente. L' Ebdomadaria ad alta voce dice: *Sorelle in Gesù Cristo, ringraziamo il Padre Celeste dei benefizi compartitici in questa notte.* Dopo una corrispondente pausa ripiglia a dire: *Sorelle cominciamo dall' ingrata nostra corrispondenza ai Divini Benefizi.* Fatto l' Esame, conchiude col seguente atto di Contrizione.

Sorelle dimandiamone di cuore perdono, dicendo. Mi pento, o mio Dio, di tutte le offese che vi ho fatte avendo oltraggiato Voi, Bontà Infinita, degno d' essere amato sopra ogni cosa. Deh per vostra pietà perdonatemi, poichè vi prometto di non disgustarvi mai più, di ser-

virvi sempre fedelmente, e di amarvi teneramente qual vera vostra Figlia.

GIACULATORIE.

Trinità beata salvatemi per vostra pietà.

Piissima Madre Maria, a voi consegno l'anima mia.

RICORDO.

Sorelle il tempo passa, l'Eternità s'avvicina, prepariamoci al Divino Giudizio. Di poi la stessa Ebdomadaria recita la seguente Orazione preparatoria alla Lezione della Meditazione.

Credo con viva Fede, mio Dio, che voi siete presente a me come lo siete a Beati in Cielo. Vi adoro come mio Signore, e Padrone: vi offerisco il mio cuore, e tutta me stessa: vi prego di assistermi in questa santa Meditazione, onde ne ricavi quel profitto, che Voi conoscete esser necessario alla salute dell'anima mia: *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra. Amen.*

Quindi passa a fare la lettura di un punto delle Eterne Verità, quale Lezione insieme colla Meditazione dura un'ora. Questa terminata, le Religiose fanno quotidianamente la SSma Comunione; si celebra la S. Messa, dopo cui, una delle Accolite intona a voce intelli-

gibile l' Inno Ambrosiano *Te Deum laudamus* alternandolo colla Comunità; dopo il quale la Corista recita le seguenti Orazioni:

ORATIO.

Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione vera fidei æternæ Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia majestatis adorare Unitatem: quæsumus ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis.

℟ *Concede nos famulos quaesumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione a præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Quindi la Corista passa a fare la seguente Orazione:

Onnipotente Sempiterno Iddio principio, e fonte inesausto di tutti i Beni di natura, di grazia, e di gloria, io misera, e vilissima vostra creatura prostrata dinanzi il trono dell' adorabile tremenda Vostra Maestà con i più penetranti affetti del mio cuore mi dichiaro obbligatissima del gran dono che mi avete fatto, creandomi coll' anima spirituale, e ragionevole ad immagine Vostra; e vo-

lendovi tributare i dovuti omaggi per sì eccelsa grazia, chiamo in ajuto le Angeliche Gerarchie, perchè con esse, che intimamente conoscono il valore del prezioso dono, possa convenientemente ringraziarvi di sì segnalato beneficio.

Unisco, e confondo le mie adorazioni, e ringraziamenti, a quelli ancora che eternamente vi tributano i beati fanciulli già salvi per il S. Battesimo, come pure i santi Martiri glorificati per la professione della Santa Fede, coll' effusione del proprio sangue, ringraziandovi del dono compartitomi d' avermi fatto nascere in seno della Santa Fede, e rinascere per l' Acque Battesimali.

Congiungo le mie adorazioni, e ringraziamenti con quelli, che in perpetuo vi diriggono i SS. Penitenti, i quali grati e riconoscenti agli innummerabili benefici, che per la loro salvezza impiegaste, non cessano d'ammirarne la grandezza, di lodarne l' efficacia, e di gustarne la preziosità. Sì con essi benedico adoro e ringrazio l' infinita vostra Bontà per avermi tollerata nemica, chiamata renitente, abbracciata pentita, animata risoluta, soccorsa indigente, e consolata afflitta.

Finalmente, vi adoro, lodo, e benedico in unione della Divina Madre, di tutta la Corte Celeste, e di tutte le Anime giuste per la vocazione alla vita

Religiosa, e per tutti quei benefizi, che io ignoro e non ne conosco il valore, intendendo di tributarvi per ora, e per tutta l'Eternità quelle stesse adorazioni, lodi, benedizioni, e ringraziamenti, che essi incessantemente vi offeriscono implorando per loro intercessione, e per i meriti del Divino Redentore, quelle grazie, che Voi, mio Dio, conoscete necessarie per fedelmente servirvi e teneramente amarvi sino all' ultimo respiro di mia vita, per quindi eternamente godervi nella Patria dei Beati. *Amen*.

Dopo si fa la Visita, ossia Stazione a Gesù Sacramentato, recitando i sei *Pater*, *Ave*, e *Gloria* come sopra. Quindi si dice il *De profundis* per le Anime de' Fedeli Defonti; si adorano le cinque Piaghe di Gesù ripetendo per cinque volte il Versetto *Te ergo quesumus*, e si conchiude il tutto coll' Antifona *O sacrum Convivium*.

SESTA E NONA.

Nei giorni di digiuno un' ora, negl' altri, un' ora e mezza avanti il mezzo giorno, si aduna di bel nuovo la Comunità in Coro, e si recitano le due Ore Canoniche Sesta, e Nona, quali terminate si recita il Responsorio di S. Antonio di Padova coll' Orazione propria, il *De profundis* per le benedette Anime del Pur-

gatorio, e l'Antifona *O sacrum Convivium* colla solita Orazione. Finite le descritte preci, la Corista intona il Salmo *Miserere*, e le Monache alternando s'inviano processionalmente al Refettorio; ove giunte si benedice la Mensa secondo il consueto, ed una delle Accolite fa la Lezione spirituale per tutto il tempo che dura il pranzo; terminato il quale, e detto dall'Accolita, *Tu autem Domine &c.* la Corista intona il Salmo *Miserere*, e le Religiose rispondendo fanno ritorno processionalmente in Chiesa, ove giunte terminando il detto Salmo col *Gloria Patri &c.*, la Corista dice: *Kyrie eleison &c.* proseguendo il ringraziamento secondo il consueto; il quale terminato si fa la Visita, o Stazione al SSmo Sagramento, e si recita il Salmo *De profundis* coll'Orazione *Deus veniæ largitor &c.* Quindi si recita il Cantico, *Magnificat anima mea Dominum*; e si canta il *Tota Pulcra* colla propria Orazione della Beata Vergine; finalmente si termina il ringraziamento coll'Antifona *O sacrum Convivium*, e coll'Orazione del SSmo Sacramento. Per quelle Religiose, che mangiano nella seconda Mensa si fa parimente la Lezione spirituale tanto la mattina, che la sera, e quindi si portano a ringraziare il Signore in Coro.

VESPERO.

Alle ore 19 e mezza nell' Estate, e alle 20 nel Inverno si recita il Vespero, dopo il quale si dice l' Antifona *Salve sancte Pater* colla sua Orazione, l' Antifona di S. Lucia: *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, ut virgo Christi immobilis permanent. Specie tua &c.*

ORATIO.

Exaudi nos Deus salutaris noster, ut sicut de Beata Luciæ Virginis, & Martiris commemoratione gaudemus, ita piæ devotionis erudiamur affectu. Per Christum &c.

Il *De profundis* coll'Orazione per tutti i Fedeli defonti, e l' Antifona al *Sacrum Convivium* colla solita Orazione *Deus qui nobis &c.*

COMPIETA.

Si recita Compieta alle ore 23, dopo la quale si ripete il *Salve Sancte Pater,* coll' Orazione del Padre San Francesco, come pure l' altra Antifona *Salve Sponsa Dei* coll' Orazione della Madre S. Chiara, e quella di S. Andrea Apostolo, *Concede nobis hominem justum*, colla propria Orazione. Dette le riferite Preci, si fa la Lezione spirituale per la S. Meditazione,

la quale dura mezza ora. Terminata la Orazione Mentale col *De profundis*, e l'Antifona *O sacrum Convivium* colla corrispondente Orazione, la Corista intona il Salmo *Miserere*, e le Religiose processionalmente s' incaminano come la mattina al Refettorio, e benedetta la Mensa secondo il consueto, si fa dall' Accolita la Lezione spirituale come nell' ora di Pranzo. Finita la Cena, si ringrazia il Signore secondo il consueto, indi genuflesse adorano le Piaghe di Gesù Cristo colla recita di cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria*. Di poi la Corista ripete il *Miserere* e processionalmente ritornano in Chiesa, per indirizzare nuovi ringraziamenti alla somma Bontà di Dio nel modo che siegue.

Giunte le Religiose in Coro si prostrano per terra, ed adorano il Sacramentato Signore dicendo *O sacrum Convivium* coll' Orazione consueta. Quindi l' Ebdomadaria intima l'esame di coscienza nella stessa maniera, che si è fatto nella mattina; dopo la quale si recitano le Litanie della Madonna coll'Orazione, *Defende*, come a Mattutino. Detta l' Orazione si fa la Visita o Stazione al SS. Sagramento, quindi si recita quel numero di *Pater*, ed *Ave*, che la Superiora destina per i SS. Avvocati e Benefattori secondo le circostanze; dopo i quali la Ebdomadaria recita colle Religiose le se-

guenti lodi ed orazioni: *Santo, Santo, Santo, è l'Onnipotente Dio nostro Signore, il quale eternamente, e per sempre sarà.*

Risponde la Comunità. *Lodiamolo, ed esaltiamolo per tutti i secoli.*

℣. *Degno è Dio, nostro Padrone, di ricever lodi e gloria, onori e Benedizioni.*

℟. *Lodiamolo* ec. come sopra.

℣. *Degno è il Divin Agnello, che è stato per noi sacrificato di ricevere e virtù, e Divinità, sapienza, fortezza, onore, lode, e benedizione.*

℟. *Lodiamolo ec.*

℣. *Benediciamo il Padre, e il Figlio insieme con lo Spirito Santo.*

℟. *Lodiamolo ec.*

℣. *Date lode a Dio voi Ancelle dello stesso Iddio, che per Divina clemenza temete e servite l'ineffabile Iddio.*

℟. *Lodiamolo ec.*

℣. *Lodino pure il gloriosissimo Iddio i Cieli, la terra, e le Creature tutte che trovansi in terra, sopra la terra, sotto la terra, e lo lodino il mare, la terra, e l'universo tutto.*

℟. *Lodiamolo ec.*

℣. *Gloria Patri, & Filio & Spiritui Sancto.*

℟. *Lodiamolo ec.*

℣. *Sicut erat in principio, nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.*

℟. *Lodiamolo ec.*

ORATIO.

Omnipotens, Sanctissime, Altissime, & Summe Deus, summe Bonum, summum Bonum, omne Bonum, totum Bonum, qui solus es Bonus tibi reddamus omnem laudem, omnem gloriam, omnem honorem, omnem benedictionem, et omnia bona tibi referamus semper. Amen.

Terminata questa Orazione da tutte in comune si dice, *Benedicta sit illa dies & hora in qua Jesus Christus natus est de Beatissima Virgine Maria; Benedicite.*

Allora la Superiora, alzandosi in piedi ed aspergendo coll' Acqua Santa le Religiose soggiunge *Salva nos Domine vigilantes, custodi nos dormientes, ut vigilemus cum Christo, & requiescamus in pace.*

Quindi si recita dall' Ebdomadaria il *De profundis* coll'Orazione, *Fidelium*, e l' Antifona *O sacrum Convivium*, colla solita Orazione.

ESERCIZI EBDOMADALI.

LUNEDI'.

La mattina terminati i prescritti Spirituali Esercizi, si recita una terza parte

di Rosario. Dopo Vespero, con due lumi accesi sopra la sepoltura, si canta il *De profundis*, col Responsorio *libera me Domine*, e l'Orazione *Deus veniæ largitor*. Prima poi di Compieta si recitano le seguenti preci per i Benefattori.

Il Salmo *Deus misereatur nostri* terminandolo col *Gloria Patri*; il Salmo *De profundis* col *Requiem æternam*; di poi l'Ebdomadaria dice *Pater noster*.

℣. *Et ne nos inducas in tentationem*.

℞. *Sed libera nos a malo*.

℣. *Oremus pro Benefactoribus nostris*.

℞. *Retribuere dignare Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum in vitam æternam. Amen.*

℣. *Oremus pro Fidelibus defunctis*.

℞. *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis*.

℣. *Requiescant in pace*.

℞. *Amen*.

℣. *Domine exaudi orationem meam*.

℞. *Et clamor meus ad te veniat*.

ORATIO.

Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum dominaris simul, et mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide, & opere futuros esse prænoscis: te supplices exoramus, ut pro quibus effun-

dere præces decrevimus, quosque vel præsens sæculum aduc in carne retinet, vel futurum jam exulos corpore suscepit: intercedentibus omnibus sanctis tuis, pietatis tua clementia, omnium delictorum suorum veniam consequamur. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Terminata Compieta, e fatta l' Orazione Mentale, si fa la disciplina in comune recitando i Salmi ed Orazioni descritti nel Diurno.

MARTEDI'.

Dopo Vespero si fa l' esercizio della *Via Crucis*.

MERCOLDI'.

In questo giorno si fa come nel Lunedì, eccettuato, che dopo Vespero si va a visitare processionalmente, e recitando delle *Ave Maria*, la S. Cappella della Madonna del Carmine nell' Infermeria, ove giunte si dicono le Litanie della Madonna, l' Antifona *Sub tuum præsidium* coll' Orazione della stessa Vergine.

GIOVEDI'.

Si recita la mattina una terza parte di

Rosario. Dopo Vespero in memoria dell' instituzione del SSmo Sagramento si recita l'Inno *Pange lingua*, colla solita Orazione, e si fa la Visita, ossia Stazione allo stesso Sacramentato Signore.

VENERDI'.

Dopo il ringraziamento della SSma Comunione si recita la Corona dei sette Dolori della SSma Vergine. Prima di Pranzo le Religiose dicono in Refettorio la colpa dei loro giornalieri mancamenti, ed eseguiscono quella penitenza che la Superiora loro impone; dopò dice la sua colpa la medesima Superiora, dà salutari ammonizioni per il buon regolamento del Monastero a seconda dei bisogni, ed insieme con essa tutte recitano a braccia aperte cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* a Gesù Crocifisso. Dopo Vespero si visita la *Via Crucis*. Il rimanente poi si fa come nel Lunedì.

SABATO.

Dopo li soliti Esercizi che si fanno ogni mattina si recita una terza parte di Rosario. Dopo Vespero, dicendo i cinque Salmi che compongono il Nome di Maria SSma; si va processionalmente a visitare la Cappella della Madonna detta del Pianto situata nel Dormitorio. Finiti i

Salmi, si recitano le Litanie della B̃ma Vergine colla sua Orazione: il Responsorio di S. Antonio di Padova colla propria Orazione, ed un *Credo*, con ripetere poi cinque volte il versetto *Te ergo quæsumus* a Gesù morto. Dopo Compieta recitando delle *Ave Maria* si va processionalmente a visitare la Cappella della SS̃ma Annunziata nel Chiostro; ove giunte si cantano le Litanie colla solita Orazione. Finita la Cena si accendono due lumi in Refettorio d'innanzi l'Immagine della Vergine SS̃ma, e si recita il *Tota pulcra* colla corrispondente Orazione, e quindi si ritorna in Coro secondo il solito.

DOMENICA.

Terminata la S. Comunione, si espone la Sacra Pisside nel Finestrino, che corrisponde all'Altare interiore del Coro delle Monache, ove con decente adornamento, e sufficiente numero di lumi viene dalle Religiose venerata sino all'ora di Pranzo. Terminate le Funzioni del Coro si recita una terza parte di Rosario. Dopo Vespero si espone il SS̃mo Sagramento nell'Ostensorio, e cantate le Litanie ed il *Tantum ergo* si comparte in pubblico la SS̃ma Benedizione; dopo la quale si espone di nuovo la Sacra Pisside all'adorazione, per le Religiose. Intanto nello stesso Coro si visita in comune la *Via Cru-*

cis, e all'ora conveniente si recita Mattutino, dopo il quale ascoltano la Divina parola, e poi riposta la Sacra Pisside, le Religiose si diriggono al Refettorio.

ESERCIZJ MENSUALI.

Nel primo Giovedì d'ogni Mese si fa in Coro dopo il ringraziamento del Pranzo la Leggenda delle Religiose, Confessori, Laici questuanti, Sindaci Apostolici, e singolari Benefattori defonti dalla fondazione del Monastero, sino al presente, la morte de'quali accadde in diversi Anni, ma nello stesso Mese. Terminata la lettura si fa la Visita, o Stazione al SSmo Sacramento applicando le innumerabili Indulgenze per le dette Anime, come pure si recita a loro suffragio il *De profundis* coll'Orazione *Deus veniæ largitor &c.*

In ogni prima Domenica del Mese si recita una terza parte di Rosario, e si fa la Processione della Madonna del Rosario cantando le Litanie, e sua Orazione.

Nella seconda Domenica si cantano processionalmente in onore dei Santi Protettori del Monastero le Litanie Maggiori.

Nella terza Domenica parimenti dopo Vespero si recita la Corona dei sette Dolori e si canta lo *Stabat Mater* in onore della Vergine Addolorata.

Ai venticinque di ciascun Mese si fa la processione del S. Bambino cantando il

Magnificat, alternato in ogni Versetto dalle cànzoncine appositamente composte.

ESERCIZJ ANNUALI.

Nel primo dì Gennajo, Venerdì di Passione, Venerdì Santo, e terza Domenica di Settembre si fa la processione della Sacra Immagine di Maria Vergine Addolorata recitando la Corona dei sette Dolori, e cantando lo *Stabat Mater* coll' Orazione propria.

Nel Venerdì Santo, e nella mattina dell' universale memoria dei Fedeli Defonti si fa la disciplina duplicata, quella in memoria dei patimenti del Redentore, questa in suffragio dei Fedeli Defonti.

Nelle Novene del S. Natale, Pentecoste, Concezione, Natività, ed Assunzione della Madre di Dio, oltre il quotidiano digiuno si fa la disciplina in ogni sera.

Le Novene poi che si fanno in Coro colla lezione, e colla recita delle preci designate sono le seguenti: Novena di S. Feliciano Protettore della Città, Purificazione di Maria Vergine, S. Giuseppe, Annunziata, Addolorata, Apparizione di S. Michele Arcangelo, S. Antonio di Padova, S. Luigi Gonzaga, S. Gio. Battista, SS. Pietro e Paolo, Visitazione, Madonna del Carmine, S. Chiara, Addolorata per la seconda volta, Madonna del Rosario, S. Francesco, S. Pietro d'Alcan-

tera, S. Giovanni da Capistrano, Gesù Nazareno, Tutti i Santi, S. Andrea Apostolo, e S. Lucia.

Le Quaresime sono tre, cioè l'Avvento, che incomincia dal giorno de' Morti sino al Santo Natale. La Benedetta, che principia dal giorno dopo l'Epifania sino a Sessagesima, e la Quaresima comune a tutti i Fedeli.

Regolamento delle Sacre Veglie.

OSSIA CARNEVALE SACRO.

La mattina di Settuagesima si legge nella comune refezione la seguente esortazione:

Sorelle in Gesù Cristo la grazia del Santo Divino Spirito, sia con voi. Giunto è già quel lagrimevole tempo, in cui il nostro Divino Sposo è quasi da tutti i Cristiani più che mai offeso. Nei profani teatri come fra tribunali d'Anna, Caifas, ed Erode è deriso, schernito, e schiaffeggiato: nelle pubbliche strade bestemmiato, e calpestato: discacciato viene dalle particolari famiglie per le loro lubriche conversazioni, impudichi balli, immoderati giuochi, e perverse tresche: e nei Tempj! nei Tempj stessi è profanato, o almeno dimenticato e derelitto. Io miro il mio Gesù che mesto, e dolente scorre per ogni dove cercando da-

gli amati suoi figli conforto al suo cordoglio, ma da pertutto incontra nuovi motivi, che accrescono nuovi affanni al ferito suo Cuore. Gesù è per ogni dove scordato: Gesù è ovunque rigettato, in ogni luogo è offeso. Fra tante angoscie che opprimono il dolce suo Cuore a Voi o Sacre Vergini, Gesù rivolge i commoventi sguardi, da voi esigge conforto, da voi chiede sollievo. Gesù tra noi, o Sorelle si rifugia; ah di grazia, che pensate, che risolvete, che fate? Volete forse unirvi colla comune degli ingrati Cristiani, volete con somma scortesia discacciar da voi il caro Gesù? Ah non sia mai, che una vi sia fra voi, che nutrisca simili pentimenti d'inaudita infedeltà, e barbara ingratitudine. Aprite sì, aprite, mie care Consorelle le porte del vostro affettuoso Cuore al perseguitato Signore. Con tenerezza, e purezza d'amore ricoveratelo nel centro del vostro spirito, ed a gara tributategli quegli omaggi, che l'insensatagine del mondo con reità gli niega. Fate sì, che ognuna di voi sia a Gesù per l'esercizio di Sante Virtù, fior del campo, e giglio delle convalli. Formate fra tutte ameno e ricco giardino d'abbondanti, preziose piante di eroiche virtù, onde possa il Diletto, deliziandosi, raddolcire le sue angoscie. Pietose sorelle, non sarà no, non sarà privo di larga ricompensa questo sì grato e

tenero ossequio, che presterete al vostro Gesù. Egli ancor viatore, graziosamente dispose del celeste Regno a prò degli Apostoli, perchè fedelmente l'avevano seguito in mezzo ai travagli, e tribolazioni, che sin'allora sofferto aveva. Il fortunato Ladro pure con approfittare prontamente della bella occasione di dichiarare Gesù innocente nel tempo stesso, che l'insana turba dell' ingrata Gerusalemme sfrontatamente il calunniava reo di morte, s'aprì la strada al perdono, ed all'eterno possedimento di Dio. Ad imitazione dunque degli affettuosi Discepoli del Nazareno, interessatevi ancor voi delle persecuzioni, e dispregi, che or soffre l'adorato Figliuolo di Dio, prendetene pure col saggio Ladro le sagre difese, mentre ancor voi avrete la sorte d'entrar con lui a parte della prodiga riconoscenza del amoroso Redentore. Ah più non si tardi. Meco con ilarità di spirito, e con effusione d'un cuor divoto risolvete di ossequiare l'oltraggiato Divino Sposo: Gesù, come in Trono di clemenza alla vostra venerazione Sacramentato si espone in questo stesso tempo, in cui più viene vilipeso; tocca a Voi dunque fargli d'intorno grata Corona, e compiangendo le follie del Mondo Cristiano, raddolcite colle vostre adorazioni, lodi, e benedizioni, il dolente ricrocifisso Divin Redentore: bandite dal

vostro Cuore quei rincrescevoli pentimenti, che possono alquanto ritardare la pronta esecuzione d'uno dei più sacri doveri d'una Sposa di Gesù Cristo: sormontate generosamente quegli ostacoli, che il nemico del vero bene vi presenta: ascoltate con piacere le voci del Diletto, che alle sacre Veglie v'invita: interrompete volenterose i vostri sonni: balzate dal letto, e con prestezza al Sacro Altare correte: ivi con larga profusione dei più accesi sospiri sfogate il vostro Amore, con calde lagrime implorate perdono ai miseri peccatori, con efficaci preghiere arrestate i flagelli dell'insultata Divina Giustizia. Alle sacre Veglie adunque, alle sacre Veglie con allegrezza disponetevi, e sì grato esercizio intraprendete, mentre io ricolma di special contento per il datovi annunzio vi auguro ogni bene.

Terminata la lettura dell'Invito sacro, la Madre Abbadessa forma una tabella oraria adattata al numero delle Religiose in un modo, che di due in due ore, incominciando dalle ore 24 sino all'ora di Prima, non manchino una o due Consorelle con una Conversa all'adorazione di Gesù Sacramentato esposto nel consueto Altare interiore. La Tabella poi venga regolata con tale prudenzial maniera, che le ore meno incomode si assegnino alle Vecchie, o cagionevoli di salute, le più

incommode alle giovani robuste, come anche il turno d'ogni Religiosa deve accadere in ogni due o tre notti.

La mattina delle Ceneri prima d'ogni funzione si canta il *Te Deum* in ringraziamento delle sacre Veglie, e si ripone la sacra Pisside.

In ogni Venerdì per ricordare a ciascuna i doveri professati si legge in pubblica Mensa la Regola della Madre S. Chiara, dopo la quale per animare sempre più le Religiose alla fuga dei vizi, ed all'acquisto delle sante Virtù si fa passaggio alla Lezione delle seguenti Sentenze raccolte dai sublimi sentimenti de' Santi Padri.

IN NOMINE DEI. AMEN.

Sentenze degne d'essere ponderate appartenenti allo stato Religioso.

1. Verso le altre Religiose userai misericordia ma verso te stessa rigore.
2. Non è Religiosa quella, che non fa conto de' peccati veniali.
3. Se il peccato veniale dispiace a Dio nel secolare, piacerà forse nella Religiosa?
4. Il peccato veniale raffredda la carità, accresce la tendenza al male, sminuisce la grazia, e dispone al mortale.
5. Sia lontano dalla Religiosa l'avere la voce di Giacobbe, e le mani d'Esaù.
6. Guai a quella Religiosa, che colle

opere distrugge ciò, che ha fabbricato colle parole.

7. La lingua della Religiosa, è la tromba del cuore, e della mente de' secolari.

8. L'esempio della Religiosa è vita o morte de' secolari.

9. Educanda se fra buone Religiose non sei buona, lo sarai forse fra cattivi secolari?

10. L'esempio delle cattive strascina anche le buone alla perdizione.

11. Giovare all'altre, e nuocere a se stessa, è pazzia, non carità.

12. Come appunto si gioca colla palla, così si gioca dal Demonio colla vana Religiosa.

13. La Religiosa iraconda è un flagello della Comunità.

14. La Religiosa mansueta è l'ornamento della Religione.

15. La vera Religiosa è animosa e valente; e non smorfiosa e delicata.

16. La Religiosa umile onora le altre, e ama di essere dispregiata.

17. Essa in vano si serve della Cella, se non vi sta orando, o faticando per Gesù Cristo.

18. S'inganna la Religiosa, che crede d'aver portato più alla Religione, che aver da Essa ricevuto.

19 La vita Religiosa per chi ben la comprende, è un tesoro nascosto.

20. E' ingrata quella Religiosa, se

spesso non ringrazia Iddio per il gran dono della Vocazione.

21. Le opere esteriori della Religiosa devono corrispondere ai buoni sentimenti del Cuore.

22. Che giova alla Religiosa l'essere onorata dalle creature, se è odiata da Dio?

23. Il Sacramento della Penitenza è il sostegno dell'anima.

24. E' bene che si faccia esatta ricerca dei difetti, ma è molto necessario il concepire vero dolore, e formare gl'efficaci proponimenti.

25. Aprirai con sincerità il tuo cuore al Confessore, ed ai suoi detti affatto t'acquieterai.

26. Non ti domanderà Iddio conto delle ubbedienze fatte al Confessore, ma del modo con cui le hai fatte.

27. Chi affida il regolamento dell'anima a se stessa l'affida ad una cattiva guida.

28. La candidezza nel tutto esternare al Confessore, debilita il Demonio, ed assicura dalle illusioni.

29. Non a Dio, ma a se vive chi nel servizio di Dio procura i propri commodi.

30. Non inganna la Superiora, ma se stessa, quella che per non volere, risponde di non potere.

31. La pronta e cieca ubbidienza nobilita ogni azione.

32. La Religiosa ubbidiente non esa-

mina la qualità di chi le comanda nè la qualità de' comandi.

33. Non è ubbidiente chi nel ubbidire siegue il proprio parere.

34. Che giova alla Religiosa aver lasciato il mondo, se non fugge ciò, che è contrario al professato stato.

35. La volontà propria nella Religiosa è un mortale veleno.

36. Non ha la purità quella Religiosa, che non fugge ciò, che adombra questa virtù.

37. L'aria che esala nel Parlatorio è un pestifero veleno contro la Santa Purità.

38. Il ritiro, la modestia, e la custodia de' sensi sono l'antimurale della S. Purità.

39. Fa una grave ingiuria al Divino Sposo la Religiosa, che discorre di cose vane del Mondo.

40. Tutte le azioni d'una pura Religiosa devono spirare odore di Verginal Santità.

41. L' Evangelica povertà è la gemma preziosa della buona Religiosa.

42. Non è veramente povera, chi non vuole sentire gl' incomodi della povertà.

43. Siccome il troppo peso impedisce a ben camminare, così la troppa commodità arresta il cammino per la perfezione.

44. L'attacco alla robba spesso conduce alla rovina.

45. E' proprietaria chi tiene alcuna cosa nascosta agl' occhi della Superiora.

46. Manca alla povertà, chi dona, o riceve senza saputa della Superiora.

47. La buona Religiosa mai si lagna del mangiare, e non cerca singolarità ne' cibi.

48. La buona Religiosa non vive per mangiare, ma mangia per vivere, e servire Iddio.

49. Non è distaccata dal mondo quella, che ha attacco ai Parenti.

50. Il troppo affetto ai parenti toglie l'amore a Dio, risveglia i pensieri del mondo, e intiepidisce lo spirito.

51. La buona Religiosa nulla ha col mondo: tutta è di Dio.

52. Non è Religiosa quella, che non ha la carità.

53. La buona Religiosa ama egualmente tutte le sue sorelle, e di tutte giudica bene.

54. E' una gran superbia non aver stima delle altre, ed apprezzar se stessa.

55. In ogni Religiosa benchè imperfetta, sempre v' è qualche virtù d'ammirarsi.

56. Dispiace molto a Dio, che una Religiosa giudichi male delle sue Consorelle.

57. Gl' interni fini d'una Religiosa, che opera, sono noti al solo Iddio.

58. Le buone doti d'una Religiosa non

si devono invidiare dall'altre, ma bensì imitare.

59 Non è discepola di Gesù Cristo quella, a cui ripugna di portar la sua Croce.

60. Non porta la Croce con Gesù Cristo, ma la trascina, chi con avvilimento soffre le tribolazioni.

61. La Sposa di Gesù Cristo con coraggio, e con disprezzo affronta le tribolazioni.

62. Le tentazioni purificano l'anima, esercitano la virtù, e rendono la Religiosa grata a Dio.

63. La pussillanimità incoraggisce il nemico, debilita il fervore, e disgusta Iddio.

64. L'ilarità di spirito invigorisce le forze, e rende le opere grate a Dio.

65. Nulla teme, chi diffida di se stessa, e confida in Dio.

66. Iddio ci vuole in tutto dipendenti, e confidenti nel suo Divino ajuto.

67. La Monaca fervorosa fa più in un anno, che una tiepida in dieci.

68. Il silenzio è l'anima della Religiosa.

69 Chi meno parla colle Creature, più conferisce con Dio.

70. Se il silenzio è necessario per tutto, molto più nel Coro.

71. Cosa giova che tu lodi colla bocca il Signore, se poi lo disprezzi con vani pensieri.

72. Guai a quella che nel Coro fa l'uf-

ficio del Tentatore, distraendo l'altre con ciarle.

73. Iddio vuole essere onorato in ispirito e verità, e non colla sola materiale presenza.

74. Non è Religiosa, quella, ch'è negligente nel servizio di Dio.

75. La Religiosa fervente studia d'esser sempre la prima negl'atti della Comunità.

76. Nulla conta l'anzianità nella Religiosa, se è disgiunta da una vita esemplare.

77. La buona Religiosa in tutto cerca la gloria di Dio.

78. Non è Religiosa, quella, che trascura l'Orazione.

79. L'Orazione è la vita dell'anima, e la scala del Paradiso.

80. La buona Religiosa desidera d'esser crocifissa col suo diletto Gesù.

81. La fervida Religiosa tiene Gesù nella mente, nel cuore, nella lingua, e nelle opere.

82. Non vive sicura, chi non cerca ossequiare la Madre di Dio.

83. Non è divota di Maria, chi non si sforza immitarne le virtù.

84. Che giova colle parole onorar la Madre, se colle colpe offende il suo Diletto Figlio.

85. Mai giungerà alla perfezione, chi con efficacia non la desidera...

86. Malamente spera, chi spera senza timore.

87. Malamente teme, chi teme senza speranza.

88. Speranza e timore sono le guide della buona Religiosa.

89. E' ingrata quella, che nulla s'affatica per amar Gesù Cristo.

90. Il desiderio de' beni eterni appiana il sentiero della virtù.

91. Non a se, ma a Gesù Cristo vive la Religiosa perfetta.

92. La perfetta Religiosa mai si confonde, e costante attende con ansietà la corona de' Beati.

93. Perciò ripetiamo tutte con viva fiducia *In te domine speravi non confundar in æternum*.

Regolamento che praticasi nella circostanza che una delle Religiose sia constituita in istato d'imminente morte.

Accertata la Madre Abbadessa dai Professori, che l'Inferma Religiosa è prossima a rendere il comune tributo al Creatore deve darne avviso in pubblica Mensa facendo leggere la seguente esortatoria lettera.

La grazia, e la pace di Dio sia con voi.

Ecco venerande Religiose, ecco una

nostra carissima Consorella al termine delle sue fatiche e delle dure battaglie: eccola vicina a ricevere la meritata mercede, e l'acquisto della corona a conseguire il debito fine, per cui Iddio la creò, la redense, la chiamò a vita Religiosa: eccola in somma prossima a porre il piede sulla soglia della beata eternità. Chi può dunque idearsi, che una vi sia fra voi cotanto scortese, e non curante, che potendo stendere la mano benefica, affinchè con più di agevolezza raggiunga il sospirato Bene, non la muova! Ricordatevi Religiose, che se il gran precetto di fare agl'altri ciò che noi desideriamo sia fatto a noi, urge in ogni tempo; con più di rigore astringe nell'istante di un affare sommo, e di somma importanza. Deve essere perciò impegno di ciascuna di Voi ajutare con cristiana sollecitudine, con volontarie mortificazioni, e fervorose preghiere la nostra Consorella N. N. che trovasi nel gran cimento del tempo coll'eternità. E se il Nemico infernale aizzato dall'implacabile sua invidia, più che mai adopra adesso l'astuzia propria del suo maligno genio per sommergere quest'anima a Dio cara nel baratro dell'eterna ruina, ogni Religiosa all'incontro deve sforzarsi con tutta possa nell'assisterla con meritorie opere alla pugna, agevolarla alla vittoria, accompagnarla al trionfo, seguirla al premio, che gli

infiniti meriti del Redentore, e la valevol protezione della Regina delle Vergini, le hanno preparato. Sicura la M. Abbadessa, che ognuna di Voi eseguisca con perfezione un sì sacro dovere di concerto col P. Confessore, comparte a tutte il merito di S. Ubbidienza in ogni pio esercizio, che sì in comune, come in particolare si farà per il bene della nostra Sorella. Dio per sempre ci benedica.

Adempita la lettura della detta Lettera esortatoria, ecco ciò che le Religiose praticano in comune per ajuto dell' agonizzante Sorella.

Si tiene esposta di giorno, e di notte per più giorni secondo il bisogno la Sacra Pisside con Gesù Sacramentato, dinanzi la quale dalle stesse Religiose si fa l' esercizio della Buona Morte nel modo seguente:

℣. *Deus in adjutorium meum intende &c.*

Pietosissimo Signor Nostro G. C. per la Vostra Agonia, e Santissima Orazione colla quale pregaste per noi nel Monte Oliveto, quando divenne il vostro sudore un rivo di Sangue, che scorreva per terra: vi preghiamo per il prezzo infinito di questo Vostro Sangue, che nell' ora della morte di questa vostra Serva vogliate liberarla dalle angoscie, e pene, che per i suoi peccati teme aver meritato.

Kyrie eleison &c. Pater, Ave, & Gloria.

Tu ergo quæsumus tuæ famulæ subveni, quam prætioso Sanguine redemisti.

2. Pietosissimo Signor Nostro Gesù Cristo, che vi siete degnato morire per noi affisso in Croce, vi preghiamo, che presentiate al Vostro Divin Padre tutte le amarezze, pene, e tormenti, che su quella soffriste, per l'anima di questa vostra Serva, affinchè ottenga il perdono delle commesse colpe, e possa libera da ogni ritardo volarsene a Voi suo amoroso Redentore.

Kyrie eleison &c.

3. Misericordiosissimo Signor Nostro G. C., che ci assicuraste del vostro Amore dicendo per il Santo Profeta « In carità perpetua vi ho amati, però vi ho a me tirati, avendo di voi misericordia » vi preghiamo, che offeriate al Vostro Divin Padre la stessa infinita carità, colla quale ci avete amato, per l'anima di questa vostra Serva, acciocchè possa spirata volarsene nel Vostro paterno seno per eternamente amarvi, lodarvi, e benedirvi.

Deh dolcissimo Nostro Gesù, per gl'infiniti meriti della Vostra Passione, e per il prezzo infinito del Vostro Sangue, introducete questa vostra Serva nella deliziosa Reggia del Paradiso, ove al Padre, e Spirito Santo regna insieme co' Beati eternamente. Amen.

Kyrie eleison &c.

Terminate le Orazioni si dicono le Litanie della SSma Vergine.

℣. *Ora pro ea, Sancta Dei Genitrix.*

℟. *Ut digna efficiatur promissionibus Christi.*

ORATIO.

Omnipotens & misericors Deus, qui humano generi, & salutis remedia & vitæ eternæ munera contulisti respice propitius famulam tuam, & animam refove, quam creasti; ut in hora sui exitus, absque peccati macula, tibi Creatori suo per manus Sanctorum Angelorum repræsentari mereatur. Per Christum Dominum Nostrum.

REGOLAMENTO PER I SUFFRAGJ.

Per le Religiose Defunte i consueti prefissi suffragi sono Messe 31. *compresa* la Cantata; e poi nel numero di trentatre i seguenti esercizi; cioè il frutto applicabile per Esse di trentatre Comunioni fatte in comune; altrettante Via Crucis, Discipline, ore d'Orazione Mentale, Visite o Stazioni al SSmo Sagramento, e Rosarj.

Nel giorno vigesimo settimo della loro morte si rinnovano li stessi Esercizj non compreso l'accennato numero di 33.

Per tutti quelli che sono stati Confessori, Sindaci, e Questuanti Religiosi si

fanno gli stessi pii Esercizj nel numero di tre.

Per i Consanguinei delle Religiose, in primo, e secondo grado lo stesso numero come per i Confessori; per quelli di altro grado una sola volta.

Per le Religiose di S. Claudio, e di S. Anna li stessi Esercizj come per li Confessori.

Per le Religiose degl' altri Monasterj della Città una terza parte di Rosario, ed una Visita al SS. Sagramento.

Per i singolari Benefattori si fanno gl' istessi suffragi, come per gli stretti Consanguinei.

Per gl' ordinarj benefattori, quei delle Monache degl' altri Monasterj con di più la *Via Crucis*.

Si applica la Stazione che si fa ogni giorno dopo il ringraziamento della Mensa, al SSmo Sagramento per i Benefattori Defonti.

Un giorno della Settimana tutto il bene che si fa in quella giornata compresa la *Via Crucis*, si applica per i Benefattori vivi e defonti.

Il bene spirituale d' un altro giorno si applica per i Genitori delle Religiose, e quello del terzo giorno per le Consorelle defunte.

Il bene spirituale soltanto delle Domeniche, ed altre solennità della Chiesa è lasciato all' arbitrio delle Religiose; del

rimanente n'è l'arbitra la Madre Abbadessa, la quale ordinariamente l'applica per i Benefattori in comune ed in particolare.

REGOLAMENTO DELLA VITA TEMPORALE.

Vita Comune.

La Comunità di S. Lucia affidata unicamente all'ammirabile Provvidenza Divina, ed alla caritatevole premura dei Benefattori, per mezzo della M. Abbadessa, e sue Officiali passa ugualmente a tutte le Religiose Vitto, Vestito, Medicinali ec. Le Religiose particolari nulla hanno presso di se; anzi tutto ciò che loro viene donato da Parenti, o da Benefattori, è da esse deposto nelle mani della M. Abbadessa, la quale con scrupolosa integrità, ed esattezza ne fa partecipi tutte le Religiose, e s'è di poca quantità le sole Inferme.

Modo di Vestire.

La Tonaca esteriore è di panno ordinario di lana di color Caffè, con la pazienza lunga quanto la Tonaca, e larga un palmo e mezzo romano. Il sogolo è liscio, un palmo e mezzo largo, un palmo alto, il quale coprendo le orecchie s'estende fin sopra il capo; il quale ben tosato è coperto da una cuffia di tela di lino, e su questa due veli uno bianco, e l'altro nero per le Monache Corali, e due

bianchi per le Converse; i Veli poi sono così lunghi, che giungono fino alla cintura, ch' è di fune di canapa di mediocre grossezza. Interiormente se non sono inferme, portano una Tonaca di lana mischia lunga sino ai piedi, col Busto formato con stecca di ferro, e con degli ossi di balena; un Gonnellino di panno di canapa. Nella sola Estate usano il detto Gonnellino con piccola pazienza di lana, ed il Busto, o Corsè. Portano in tutte le stagioni i piedi nudi colli soli sandali.

Le Religiose poi oltre di coprire come s' è detto, per maggior modestia col sogolo prolungato sino sopra la testa anche l' orecchie, e di portare la chioma tosata in rotondo, come già l' accenna la stessa Regola, ritagliano i capelli nell' estate in ciascun mese: in ogni due, o tre mesi nell' inverno; vigilano sopra ogni altro a non nutrire nè superflui ciuffi, nè vani ricci, non permettendo, che sfugga dalla cuffia, o sogolo il minimo capello.

Modo di Dormire.

Dormono sopra un saccone ripieno di paglia, e coperto da un lenzuolo di panno di Canapa. In nessun tempo, nemmeno nell' Infermità mortale, depongono mai la Tonaca, o Tonachina, col Cordone, Sogolo, e Velo di notte; nè dormono fra lenzuola di Lino o Canape, ma con una o più coperte di lana bianca se-

condo la varietà delle Stagioni: i guanciali poi sono pieni di lana.

Suppelletili della Cella.

Il descritto Letto, un Tavolino, un Genuflessorio, due sedie rustiche, una piccola Cassettina, un Crocifisso, con quadretti di carta.

Uso della Biancheria, e Vesti di Lana.

Ogni Religiosa tiene presso di se quel tanto, ch' è necessario all' uso quotidiano, il rimanente si conserva nelle due Officine dette Pannaria Bianca, e Pannaria Nera.

In ogni Sabato le Religiose addette alla Pannaria bianca portano nelle Celle delle Monache i respettivi panni imbiancati, e le Monache nel Lunedì portano in un luogo destinato a tale oggetto quelli da imbiancarsi. Lo stesso ne' tempi opportuni, e ne' bisogni delle Religiose si opera dall' altre addette alla Pannaria di Lana.

Regolamento per il Vitto.

Il Monastero secondo le ordinazioni degl' antichi Provinciali e per evitare qualunque singolarità, passa quotidianamente due specie di minestre lasciando la scelta all' arbitrio d' ogni Religiosa, come pure l' allesso con una pietanza. Nella sera l' erba, una pietanza, ed il pane in brodo per chi ne ha bisogno. E' proibito poi assolutamente ad ogni Religiosa l' appressarsi in Cucina per cuocere, o far cuci-

nare qualche piccola cosa per se. Finalmente per le Religiose inferme si cucina a parte, e secondo il loro genio e bisogno.

E' proibito ad ogni Religiosa di far paste, ossia dolci per uso particolare, ma solamente si lavorano per ordine della Superiora, o per i Benefattori, o per le stesse Religiose in comune ne' tempi assegnati del S. Natale, Carnevale, Pasqua, Vestizione, e Professione delle Novizie.

Esercizio di Umiltà.

In ogni Sabato si legge in pubblica Mensa la Tabella di tutte quelle Religiose, che entrano nella mattina della Domenica ai particolari Officî della Comunità: Tra l'altre si eleggono due Religiose Velate, che per quella Settimana sono addette a lavare i piatti in Cucina sì la mattina, che la sera. In ogni quindici giorni nell'Estate, ed in ogni Mese nell'Inverno si fa il Bucato, e si lavano i panni; in tal giorno si suona la campana del Refettorio, che chiama a quel lavoro destinato dall'ubbidienza, per cui non sono esenti, che le sole Inferme, e quelle che sono addette ad altri Offici incompatibili con il medesimo; laonde sì le Converse, come le Corali corrono subito all'esecuzione di tal opera. Lo stesso si costuma tanto nello stendere i panni, quanto nel piegarli asciutti. Lo stesso regolamento si tiene per la biancheria

della Sacrestia sì nel lavarla, che nello stirarla: In somma in qualunque circostanza di lavori, ne' quali le sole Converse non riescono, col suono della Campana si chiamano in ajuto le Corali, le quali con vera carità cristiana si danno tutta la premura di sollevar volentieri le Sorelle Converse nei gravi Officj.

Regolamento per gli Officj.

Gli Officj sono amovibili ad ogni cenno della Superiora, e non già a triennio, e ciò per evitare una certa proprietà nocevole allo Spirito della Religiosa, la quale in ogni tempo deve esser disposta a contrariare la propria volontà. La Badessa poi non rimuove alcuna, se una grave necessità, o il maggior vantaggio del Monastero non l'astringe.

Roture, e Portinaje.

Nell'accennata Tabella, che si legge in tutti i Sabati si destinano due Madri discrete per la Porta, le quali in tempo de' Divini Officj, ed atti comuni lasciano in loro vece una Conversa Anziana addetta ad assister solo all'ingresso de' carichi. Nel modo istesso si sceglie a turno per ogni Settimana una Conversa Anziana per accompagnare, ed indefessamente assistere agli Artisti secondo il bisogno. Così rendesi meno grave tale Officio, e la Religiosa, se per una Settimana, o un Mese ha qualche pericolo di dissipamento, le sopraggiunge subito al-

tro tempo da poter riconcentrare il suo Spirito.

Sono addette ad accompagnare il P. Confessore, e il Medico la Madre Abbadessa, o Madre Vicaria con una delle due Discrete che assistono alla Porta.

Prima di ammettere qualunque persona estera in Clausura, si dà il segno col Campanello, affinchè ogni Religiosa si ritiri in Cella, o nelle proprie Officine. A scanso poi di qualunque equivoco, o errore, che si possa prendere nell'ingresso dei Professori, Artisti etc. si tiene affissa dietro la porta d'ingresso una nota, la quale specifica i nomi di quelle persone, che hanno la facoltà di penetrare in clausura.

Appartiene ad una delle due Portinaje l'Officio d'Ascoltatrice, cioè di star presente a qualunque Religiosa, che la necessità astringe d'andare al Parlatorio.

Il tempo finalmente prefisso per decreto dell'attuale Rmo Generale Padre Giovanni da Capistrano per ricevere le visite dei Consanguinei, è solamente cinque volte in ogni Anno, cioè nell'infra Ottava di Pasqua di Resurrezione, S. Chiara, S. Natale, e nell'ultima settimana del Carnevale comune, e quello di S. Pietro d'Alcantera.

Infermeria.

Le Religiose infermiere sono ordinariamente due o tre Corali, delle quali

una dorme nella stessa Cella dell' Inferma, ma non già nello stesso letto; se poi l' infermità è tale che esigga un maggior ajuto, allora vi si unisce ancora una Conversa. E' dovere delle Infermiere di non lasciar mai l' inferma sola, ma di assisterla a vicenda: In tempo del Coro poi si destina una Conversa, che supplisca fino al loro ritorno. Le Infermiere con tutta carità si esercitano nelle opere le più abiette, ed umili, che seco porta il loro Officio.

Sacrestia.

Per l' Officio di Sacrestane sono destinate due o tre Corali, le quali preparino i paramenti Sacri, e tutto ciò che è necessario al culto di Dio.

Queste sono, che a vicenda hanno la cura di suonare le campane sì di giorno, come di notte nelle ore prefisse in tabella, che in appresso si riporta. Le Sacrestane spazzano il Coro, e la Chiesa interiore del Monastero, e adornano gli Altari della medesima nelle Solennità.

Pannaria Bianca.

Tre o quattro Velate sono addette a quest' Officio. E' obbligo delle medesime il lavare insieme coll' altre i Panni delle Religiose, stenderli, raccorli, rappezzare, cucire di nuovo, e distribuirli come sopra. E' cura delle medesime di tenerli distintamente nelle rispettive Scanzie addette ad ogni Monaca particolare, af-

finchè ciascuna abbia sempre quelli istessi concessi al suo uso.

Pannaria Nera.

Sono due le Religiose Velate addette a quest' Officio. E' loro dovere una volta per ogni Mese stendere tutti i Panni di lana affidati alla loro cura, spolverarli, e riporli; fra quali si comprendono le Tonachette, e le Coperte per l'Inverno. Come pure appartiene a loro cucire i Panni nuovi, e racconciare i vecchi.

Camerlengato.

Le Camerlenghe sono tre Velate. La prima ha la cura di cucinare, e dividere insieme colle altre due le pietanze per le Monache, e distribuirle. La seconda ha per ispezione la custodia della Cantina, e la distribuzione del Vino. La terza il fare il pane, e dispensarlo.

Speziaria.

Una sola Velata è addetta a questo Officio. E' cura della medesima far provvedere a tempo opportuno l'erbe medicinali, tener conto de' purganti, ed altre ovvie medicine, che la di lei abilità comporta di formare.

Prefetta del Silenzio.

In ogni Sabato nella più volte accennata Tabella si destina una delle Religiose discrete all'Officio di Prefetta del Silenzio. Questa invigila affinchè nelle Ore prefisse nella Tabella Oraria si osservi da tutte il Silenzio, riprendendo e anche

facendo punire dalla Madre Abbadessa chiunque mancasse, o per inavvertenza, o per malizia al silenzio cotanto utile nelle Comunità Religiose, per evitare i disordini, e mantener la pace.

Maestra delle Novizie.

La Maestra delle Novizie è una Velata Anziana, la quale ha tutta la giurisdizione su d'esse. E' la prima ad intervenire agl' Atti della Comunità sì di giorno che di notte, come pure di dar mano insieme colle sue Novizie agli Officj più bassi ed abbietti.

Le Novizie poi sì Corali, come Converse intervengono a tutti gli atti Comuni, e le Novizie Corali assistono alla Cucina, sono destinate a servire alla Mensa, lavare i panni, e li piatti, fare il pane, scopare il Noviziato, e il Coro una o più volte la Settimana, come pure quotidianamente spolverarlo prima, che le Religiose vi entrino a recitare il Vespro.

Maestra di Educande.

La Maestra di Educande è una Velata la quale è sola dopo l' Abbadessa ad avere giurisdizione sopra le medesime. E' suo dovere prima d' ogni altro istruirle nei primi rudimenti della nostra Santa Fede, ed insinuarle lo spirito di Cristiana Devozione; è quindi suo officio insegnare loro il leggere, scrivere, cucire, e ricamare.

L' Educande poi sono tenute in tutte

le principali Sollennità intervenire la notte al Mattutino, nel rimanente escluso questo si trovano presenti come le Religiose in tutti gli Esercizi del Coro; giacchè la mira principale della Maestra si è quella di renderle prima buone Critiane, e quindi colte nelle arti, e nelle scienze.

Portano i capelli senza la minima vanità, le vesti senza lusso, e con tutta la cristiana modestia. Non possono confabulare nè con Monache, nè con Secolari benchè parenti, senza la presenza della Maestra.

Officj delle Converse.

Cinque coppie di Converse sono addette per turno alla Cucina, ed al servizio della Mensa in modo, che quelle che escono dalla Cucina dopo il riposo di una Settimana passano ad essere Mensiere, ossia servono a tavola. Quelle attinenti alla Cucina pensano per le minestre; queste intente al Refettorio hanno l' obbligazione di preparare e distribuire l' erbe sì cotte che crude.

Tutte poi senza eccezione alcuna assistono ai telari per tessere i Veli, Sogoli, panni di lino, canape, e lana per mantenere la Vita Comune.

E' obbligo delle medesime il ritrovarsi in tutte le fatiche laboriose del Monastero, come lavare i panni, fare il pane, spazzare, ed altro; anzi il riflettere

che a loro sollievo per esercizio di carità, e di umiltà accorrono le Corali, le pone in grande impegno di esser più sollecite, ed attive nell' adempimento dei loro doveri.

FORMA DELLA TABELLA

PER STABILIRE LE RELIGIOSE ADDETTE AI PARTICOLARI OFFICJ IN OGNI SETTIMANA.

In Nome di Dio. Amen.

Religiose, le quali col merito di S. Ubbidienza devono attendere nella futura Settimana ai seguenti particolari Officj del Monastero.

Ebdomadaria Suor N. - Accolite S. N., e S. N. - Accompagnatrici del P. Confessore, e Professori, la M. R. M. Vicaria, e S. N. - Accompagnatrice S. N. - Ascoltatrici S. N., e S. N. - Per lavare i piatti in Cucina S. N., e S. N. - Prefetta del silenzio S. N. - Fornara S. N. - Cuciniera S. N. S. N. - Inservienti alla Mensa S. N.

Queste, ed altre disposizioni sono sempre soggette all' arbitrio della M. Rda M. Abbadessa.

ORARIO.

	matt.	prima	sesta	vesp.	comp.	silen.
Gen. ore	6 ½	11 ½	17	20	23	2
Feb.	6	11	16 ½	20	23	2
Mar.	5 ½	10 ½	16	20	23	2
Apr.	5	10	15 ½	19 ½	23	1 ½
Mag.	5	9 ½	15	19 ½	23	1 ½
Giu.	5	9	15	19	22 ½	1
Lug.	5	9	15	19	22 ½	1
Ago.	5	9 ½	15	19 ½	23	1 ½
Sett.	5 ½	10	15 ½	19 ½	23	1 ½
Ott.	6	10 ½	16	19 ½	23	2
Nov.	6 ½	11	16 ½	20	23	2
Dec.	6 ½	11 ½	17	20	23	2

ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS.

Atto Preparatorio.

Mio Amore Crocifisso sono risoluta di meditare in questo istante quanto la vostra Divina Carità vi fece patire. Ma con qual cuore potrò ricordare le vostre sofferenze riconoscendo me stessa, causa di Vostra amara morte? Deh per pietà mondate prima l'anima mia da ogni delitto, affinchè con affetto di Sposa, e non già di cuore carnefice possa rammentare gli sforzi del Vostro Amore, esternati nella Via del Calvario. Perciò, mio dolce Gesù, mi pento di cuore di avervi offeso; perchè peccando non solo ho offeso Voi Sommo Bene; ma perchè vi ho sospinto

a tollerare ancora l'ignominia, e pena di Croce. Caro mio Redentore, per questi istessi acerbi dolori, che soffriste vi prego a perdonarmi. Giacchè, mio Gesù, per mio amore avete sofferti dispregj, dolori, battiture, corona di Spine, chiodi, Croce, e Morte, e vi siete degnato di abbracciarmi in Croce; perchè dunque non vi debbo amare? Vi amo adunque perchè mi avete amato e perchè siete il mio Salvatore, il mio sposo, il mio Dio. Amen.

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*

℟. *Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

Stazione Prima.

Gesù sentenziato a morte.

Considera Anima Religiosa, un Dio innocente da un uomo empio condannato a cruda morte; e tu che mille volte ti sei meritata la sentenza di eterna morte, ti lamenti se con poca stima di te pensa e parla il Mondo insano? Prega Gesù che per i meriti di questa umile soggezione ti conceda la pazienza nelle calunnie, e ti assolva dalle pene eterne, che per i tuoi peccati ti sei meritata. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine.* ℟. *Miserere nostri.*

O Sangue preziosissimo

Del Crocifisso Amore
Deh! implora a questo cuore
Grazia, dolor, pietà.
℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE SECONDA.
Gesù caricato della Croce.

Considera anima Religiosa, come un Dio terribile in maestà, per te abbraccia con amore l' ignominiosa Croce, e tu che per ragione dei gravissimi falli te la sei di sovente meritata, la rifiuti e la dispregj? Prega Gesù che per i meriti di sì pronta obbedienza al volere del Divin Padre, ti conceda il vero spirito di uniformità nel patir ciò, che per tuo bene ti potrà sopraggiungere. *Pater, Ave.*
℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O sangue *come sopra.*
℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE TERZA.
Gesù cade la prima volta.

Considera Anima Religiosa, che l' Onnipotente Iddio, il quale senza alcuna fatica sostiene l' universo, diviene così debole all' enorme peso de' peccati, che cade sotto la soma del pesante Legno, che preme le innocenti di Lui spalle. Quante volte a tuo danno, ed ingiuria del Redentore sei caduta nel fango dell' iniqui-

tà? Prega Gesù, che per li meriti di questa caduta ti rialzi dalla colpa, in un modo da non ricadervi mai più. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra.*

℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE QUARTA.

Gesù incontra la sua SS̃ma Madre.

Considera, Anima Religiosa, l'intensità dell'amaro duolo, che questi due sensibili cuori in un incontro sì tragico, ed acerbo sentirono. Ingrata, e crudele, che sei! non degni nemmeno lanciare uno sguardo di compassione verso di sì cari Personaggi, i quali per tuo amore si struggono in mille tormentosi affetti di tenerezza? Prega Gesù, che ti conceda la grazia di poterti seco incontrare, e colla Divina Madre in ogni respiro di tua vita, o nell'ora estrema di tua morte. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra.*

℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE QUINTA.

Gesù ajutato dal Cireneo.

Considera, Anima Religiosa, la durezza di questo uomo ingrato, il quale in vece di affrettarsi ad ajutare Gesù, che

ancor per lui ingiustamente agonizza sotto la Croce, con insolenza procura esentarsi. Quante volte ancor tu più ingrata non solo non hai ajutato l'amabile Gesù, gemente in un mare d'affanni per la moltitudine dei peccati del mondo, ma di più l'hai oppresso colla tua infedeltà. Prega Gesù, che ti conceda tale spirito di orazione, e penitenza, che soddisfar possa per te, e giovare anche agl'altri. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra*.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

Stazione Sesta.

Gesù è asciugato dalla Veronica.

Considera, Anima Religiosa, il devoto spirito di questa nobile Matrona, che dimentica di sua grandezza, e ricordevole solo dell'amore, fra la calca d'inumano popolo và incontro al suo Gesù per asciugargli l'adorato Volto di sudore asperso, e di sangue. E tu che hai professato di cercare il tuo diletto nella solitudine della Religione lo scansi, ed il fuggi? Pregalo che rinnovi in te il prodigio di sua carità, imprimendo nel tuo cuore, come nel Velo della pia Veronica, l'immagine del sanguinoso e addolorato suo Volto per sempre più animarti a seguirlo penante. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O Sangue *come sopra.*
℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE SETTIMA.
Gesù cade la seconda volta.

Considera, Anima Religiosa, Gesù prostrato in terra nella porta della Città, ove viene calpestato dai carnefici, insultato dalla moltitudine, che lo accompagna. Professando tu vita Religiosa, ti sei obbligata a seguir Gesù Cristo da vicino, e pure l'hai offeso, ed hai osato calpestarlo con tante trasgressioni in sua casa. Prega Gesù che per li meriti di questa caduta ti conceda di stargli ai fianchi per amarlo sempre, e non offenderlo mai. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O Sangue *come sopra.*
℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE OTTAVA.
Gesù consola le pie Donne.

Considera, Anima Religiosa, la carità di Gesù, che quasi insensibile ai proprj tormenti, e sensibile alle lagrime delle divote Donne si studia sollevarle dalla loro afflizione. Oh quante volte fra le tante offese, che gli fai, parla con dolente, e tenero linguaggio al tuo duro

cuore! E pure tu non gli presti ascolto, e fai la sorda? Prega Gesù, che di sovente ti faccia sentire i dolci suoi inviti, e ti conceda ancora la grazia di potervi prontamente corrispondere. *Pater, Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra*.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE NONA.

Gesù cade la terza volta.

Considera, Anima Religiosa, che Gesù prima di salire il monte della Redenzione, cade prostrato colla faccia in terra. I doveri del S. Battesimo e della professione Religiosa ti astringono a salire sull'arduo monte della perfezione, alla quale sicuramente non giungerai, se non ti farai diriggere da un profondo sentimento d'umiltà, e bassa stima di te stessa; e tu in vece vivi superba e piena di te medesima? Prega Gesù che ti faccia calcare con perfezione le umili sue pedate. *Pater, Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O sangue *come sopra*.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE DECIMA.

Gesù è denudato.

Considera, Anima Religiosa che il ca-

sto e puro tuo Sposo è crudelmente denudato, venendogli con gran tormento staccate le lacere vesti aderenti alle larghe e profonde ferite. Ingrata! non hai occhi da leggere in quelle eloquenti piaghe le tue replicate infedeltà? Prega Gesù, che copra colla sua grazia la tua anima, e quindi ti conceda desiderio di mirare spesso le sue ferite, come memoriale del suo infinito amore. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra*.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE UNDECIMA.

Gesù è Crocifisso.

Considera, Anima Religiosa, l'Uomo Dio disteso a braccia aperte sulla Croce per stringerti al suo seno. E tu ingrata cerchi comodità, e delizie, mentre il Divino tuo Sposo geme frà i tormenti? A tanto esempio risolvi di abbracciarti al tuo Gesù Crocifisso, e pregalo che ti conceda un distacco sincero delle cose terrene, ed una partecipazione del suo patire, per quindi essere un giorno a parte del suo godere. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra*.

℣. *Adoramus te Criste &c.*

Stazione Duodecima.

Gesù muore in Croce.

Considera, Anima Religiosa, che i tuoi peccati han condannato a morte Gesù, ed il suo Divino Amore, ne ha già eseguita la sentenza sull'infame legno della Croce. Alla vista di un Dio sì amante, che spira per la tua salute in un patibolo non verserai una lagrima di compassione? Prega Gesù che ti faccia morire al mondo ed a te stessa, e vivere unicamente in Lui, e per Lui. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue *come sopra.*

℣. *Adoramus te Christe &c.*

Stazione Decimaterza.

Gesù è deposto dalla Croce.

Considera, Anima Religiosa, fra tanto cordoglio i teneri affetti, e i dolci amplessi dell'afflittissima Madre nel ricevere nel suo seno l'estinta salma del suo diletto Figlio. Ancor tu spesso hai la sorte di accoglierlo Sacramentato nel tuo cuore, e pure quali sono i sentimenti di affetto, e di amore, che allora gli profondi? Prega Gesù che venendo nel tuo petto ti conceda la grazia di accoglierlo con quell'amore con cui il ricevè la sua cara Madre benchè defonto. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O Sangue *come sopra.*
℣. *Adoramus te Christe &c.*

STAZIONE DECIMAQUARTA.
Gesù è posto nel Sepolcro.

Considera, Anima Religiosa, quanto fu fortunato, ed onorato quel insensibil sasso, che per tre giorni rinchiuse nel suo seno l' estinto Redentore. Ma oh quanto più tu sei fortunata, che il ricevi, e ritieni più spesso vivo, e glorioso. Prega dunque Gesù, che faccia teco perpetua mansione, finchè possa tu giungere a unirti seco perfettamente nel celeste Regno. *Pater, Ave.*
℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O sangue *come sopra.*

OFFERTA.

Amorosissimo mio Redentore Gesù, giacchè vi siete degnato farmi meditare nell' esercizio della *Via Crucis*; con l' acquisto di tutte le Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici, l' offerisco al Trono delle Divine Misericordie in soddisfazione de' miei peccati, pregandovi, che per li meriti delle vostre sofferenze, e preziosissimo Sangue per noi sparso, mi assolviate dalla colpa, e pena da me meritata. L' offerisco per tutti i miei pa-

renti, consanguinei, fratelli, e sorelle spirituali, benefattori, amici, e nemici, sì vivi che defonti, per tutti i buoni, e cattivi Cristiani, fedeli ed infedeli affinchè vi riconoscano qual Voi siete, e vi amino come Voi meritate. L'offerisco per il Sommo Pontefice, Vescovi, o Superiori Ecclesiastici, e Secolari, acciocchè tutti per la Vostra Divina Gloria cooperino alla loro, ed altrui santificazione. Finalmente l'offerisco per tutte le Anime del Purgatorio, acciò espiate le contratte colpe possano subito venire a godervi in Cielo. *Amen*.

Adorazioni a Gesù Crocifisso.

Vi adoro Capo venerabile del mio Gesù per me coronato di pungentissime spine, e percosso da ignominiosa canna.

Vi adoro celeste Volto del mio Gesù per me schiaffeggiato, e ricoperto di sórdidi sputi.

Vi adoro raggianti Occhi del mio Gesù per me grondanti d'amare lagrime.

Vi adoro soave Bocca del mio Gesù per me avvelenata di fiele ed aceto.

Vi adoro misericordiose Orecchie del mio Gesù per me oppresse da innumerabili ingiurie, ed orrendi improperii.

Vi adoro candido Collo del mio Gesù per me divenuto livido, e lacero dalla ruvidezza delle funi.

Vi adoro pazientissime Spalle del mio Gesù per me grondanti rivi di sangue per l'aspra flagellazione.

Vi adoro prodigiose Mani del mio Gesù per me distese ed inchiodate in Croce.

Vi adoro amoroso Petto del mio Gesù per me nella dolorosa Passione afflitto ed angustiato.

Vi adoro sacro Cuore del mio Gesù per me da barbara Lancia ferito.

Vi adoro pietose Ginocchia del mio Gesù per me piegate a terra nelle valevoli Orazioni.

Vi adoro solleciti Piedi del mio Gesù per me confitti in obbrobrioso Legno.

Vi adoro Sacrosanto Corpo del mio Gesù per me pendente in Croce, ferito, morto, e seppellito.

Vi adoro Prezioso Sangue per me versato dal puro Corpo, e sparso per terra.

Vi adoro Anima SSma del mio Gesù per me consegnata e raccomandata in Croce nelle mani del Divin Padre.

In questa istessa Orazione consegno, e raccomando a Voi mio caro Gesù ora e in ogni istante della mia vita l'anima mia, il mio corpo, tutti i miei sentimenti e tutte le mie azioni.

Raccomando tutti i miei Parenti, Consanguinei, Fratelli, e Sorelle Spirituali, Benefattori, Amici, e Nemici, sì vivi, che defonti. Vi raccomando finalmente tutti i Fedeli Cristiani, affinchè vi degniate di assisterci e liberarci dalle insidie de' nostri nemici visibili, ed invisibili per ora, e negli estremi momenti della nostra vita. Amen.

Protesta.

Amorosissimo mio Salvatore Gesù, riandando io col pensiero tutti i momenti della mia scorsa vita, altro non rinvengo, che una moltitudine di Vostri singolari benefizi, largamente versati dalla Vostra prodiga mano sull'anima mia, ed un cumulo immenso d'ingratitudini mostruose da me esercitate contro di Voi. Mi avete segnalata fra tante anime col chiamarmi alla Vita di perfezione nella Santa Religione, e perciò ammettendomi nella vostra sequela mi avete dichiarata vostra discepola; mi avete eletta ad esser vostra confidente, anzi vostra vera Sposa. Frattanto come vi ho corrisposto? Sono col mio cattivo vivere decaduta dalla mia dignità, ho deturpato il carattere di Sposa, sorda sono stata alle Vostre voci, ho rotto i sacri legami, che a Voi mi univano, ed ho rifiutato calcare le sanguinose pedate, che voi stampaste nella dolorosa via del Calvario. O me misera! Un Dio Santo per essenza, ed in se Beato per aprirmi il Cielo, e rendermi eternamente felice non isdegna precedermi Egli medesimo nella via, che senza errore conduce al Regno dei Giusti: ed io ben mille volte rea d'eterna riprovazione sinora ho ricusato camminarvi! Confesso o mio Gesù il mio erro-

re, la mia ingratitudine, il mio delitto; e confessandolo di cuore, me ne pento, e ve ne chiedo perdono, ed in contrasegno del mio sincero pentimento, voglio seriamente meditare quanto vi siete degnato patire per me, affinchè allo splendore dei Divini benifizi possa il mio spirito ritrarre imperiosi motivi, che lo astringano a riamarvi con perfezione.

Avvalorate intanto colla vostra Grazia questi sinceri sentimenti del mio cuore, che il Vostro ineffabile amore mi ha ispirati, e fate che possa giungere a conseguire il premeditato fine. Rendete, vi prego, partecipe la povera anima mia di tutti quei beni spirituali, che a Vostro nome han concesso a questo pio Esercizio i Sommi Pontefici, e fate ancora che ne goda la vostra Chiesa, sì militante che purgante. Amen.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Prima.
Gesù è condannato a morte.

Il Divino Redentore con questo tratto d'inaudita bontà, colla quale assoggettossi alla sentenza d'ignominiosa morte ci fa ben conoscere, che le innocenti risoluzioni, e buone opere delle anime elette devono esser condannate dalla perfidia dell'insano Mondo. E pure tu istruita, e persuasa di tal verità, per quanto tem-

po atterrita dai mordaci motteggi dei cattivi Cristiani hai resistito alle Divine ispirazioni? quanto procrastinasti l'ingresso nella Religione incantata dalle lusinghe de' mondani? Pentiti delle ripulse fatte ai soavi inviti del tuo buon Gesù, e promettigli di esser per l'avvenire più pronta nell' aderire con ilarità alle sue Divine ispirazioni. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue preziosissimo
Del Crocifisso Amore
Deh implora a questo cuore
Grazie, dolor, pietà.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Seconda.

Gesù abbraccia la Croce.

Aveva già predicato la Sapienza Incarnata che tutti i suoi seguaci dovevano esser pronti a portar con Lui la rispettiva Croce; ora poi ce ne dà l'esempio anziosamente stringendo al suo seno il doloroso Legno. E' duopo persuadersi che gli ascritti alla sequela di Cristo devono con amore sottoporsi al patire. Sei stata ancor tu chiamata al discepolato di Gesù nella Religione; e pure come hai portata volentieri quella Croce impostati dal tuo Divino Duce? Oh Dio quanti sospiri, lagnanze, ed inquietezze han turbato il tuo cuore! Pentiti della tua pusillanimità, e

sforzati in avvenire di esser più forte, e coraggiosa a tollerare quelle avversità che il Signore ti permette. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

STAZIONE TERZA.

Gesù cade la prima volta.

Il Divin Maestro volendo animare le anime timide nel cammino della perfezione volle anche egli far mostra di sua debolezza, per la quale cedendo al grave peso del duro tronco, cadde colla faccia prostrata sul suolo. Gesù vuol farci conoscere, che nella via della perfezione non si va affatto immuni dalle piccole cadute, che l'umana debolezza fa di sovente commettere. Ancor tu sei caduta; ma di quali mezzi ti sei servita per subito risorgere? Ti sei con umiltà confidenziale rivolta al tuo Redentore per implorare il suo ajuto? Ah quante volte più per superbia, che ti faceva credere impeccabile, che per vera umiltà, ti sei avvilita nelle tue cadute, hai diffidato di giungere all'acquisto della perfezione, e ti sei data in braccio alla tiepidezza, e rilasciatezza di spirito! Pentiti del male fatto, ripiglia il perduto fervore, e confidando nel Divino ajuto prosiegui l'intrapresa carriera. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O Sangue ec.
℣. *Adoramus &c.*

Stazione Quarta.
Gesù incontra la Madre sua SSma.

In questo incontro misto di tenerezza, e di dolore, il Divin Maestro ci rende istruiti, che nel cammino della perfezione non deve punto trattenerci il sensibile affetto verso i Parenti; ma generosi calcando quanto v' ha di più seducente e caro, avanzarci a gran passo nella buona vita incominciata. In tanti anni di Religione senti distaccato il tuo cuore dagli amici, e dagli stessi consanguinei? Oh quanto hai da temere, che avendo lasciato il Mondo col corpo, tu ne abbia ritenute coll' animo le pestifere massime! La frequenza del Parlatorio, e le relazioni mantenute co' Secolari ben ti condannano. Pentita dell' offesa fatta a Dio, e del danno a te medesima cagionato, risolvi di rompere ogni amicizia coi Secolari, e nocevole intrinsichezza colle stesse Sorelle, quindi meglio vivere in solitudine con Cristo. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere nostri Domine &c.*
O Sangue ec.
℣. *Adoramus &c.*

Stazione Quinta.
Gesù ajutato dal Cireneo.

Pondera come il Divin Redentore nella via dolorosa del Calvario, abbandonato da tutti non trova chi gli porga il minimo sollievo; e lo stesso Cireneo nell'alleggerirlo dal tormentoso peso l'affligge mostrandosi tanto ripugnante al benefizio che forzatamente gli appresta. Le anime chiamate alla seguela di Cristo devono partecipare col medesimo di questo temporaneo, ed estrinseco abbandono nel progredire per la via della perfezione; quantunque Iddio nel fare esperimento di lor fedeltà, non manchi assisterle occultamente colla sua grazia.

Quai sentimenti di rassegnazione, e di confidenza in Dio hai coltivati in mezzo alle tentazioni, e tribolazioni? Più fiate diffidando di Dio non ti sei data in preda quasi alla disperazione? Pentiti di un tanto eccesso, e risolvi ad ogni sinistro evento di sempre confidare nel tuo sommo Bene. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Sesta.
Gesù è incontrato dalla Veronica.

Fra il pelago delle afflizioni, nelle qua-

li trovasi immerso il Divin Salvatore, mira con contento la pia Veronica, che spinta da carità, si fa strada in mezzo al numeroso stuolo di gente inumana per giungere ad asciugargli la faccia ricoperta di sangue. Fra il tumulto di sfrenate passioni, ed atroci sensazioni, che soffriranno le anime giuste nella strada della perfezione, non mancherà la Divina Carità di tratto in tratto farsi sentire per sollevarle; ma appena rincorate scorgeranno vivamente impressa in loro l'immagine del Crocifisso, che le rende vieppiù sitibonde di seco patire.

Nelle tue afflizioni, imitando la Devota Matrona hai tu corso ai piedi di Gesù penante per chiedergli ajuto? Ah che in vece hai cercato sollievo nel conversare colle misere creature! Ingrata! pentiti della tua debbolezza, e di proposito risolvi di sempre cercar conforto nel mirare il tuo Crocifisso Gesù. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Settima.

Gesù cade la seconda volta.

Pria che l'Innocente condannato esca dall'ingrata Gerusalemme riceve tali dispregi ed ingiurie, che l'obbligano disteso per terra ad esser calpestato dal furioso popolo in mezzo alla porta della Città.

Ci assicura in questo fatto il Divin Maestro, che i suoi Discepoli pria d'uscire fuori dalla mistica città del lor cuore, per quindi entrare nell'aperto campo di un libero esercizio di sante virtù, devono fra le più aspre umiliazioni distruggere gli ostacoli che presentano le tumultuanti passioni del cuore ancor carnale.

In più anni che sei in Religione hai superato ciò, che ti tratteneva dall' uscir con Cristo nella spaziosa via di più elevata perfezione? Hai domato l'irascibile, ed il concupiscibile! Oh te misera come di sovente sei rimasta preda di simili mostri! Pentiti risolvi, di dichiarare eterna guerra ai disordinati appetiti, ed alle ribelli passioni. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Ottava.

Gesù conforta le pie Donne.

Il Figliuolo di Dio reso nel tempo visibile modello di perfezione nell' uscire, dalla porta della Città, incontrandosi con alcune pie Donne, che gemevano sulla di Lui perdita, quasi dimentico degli attuali suoi tormenti, s'impegna nell'esercizio di eroica carità, confortandole afflitte, ammonendole delinquenti, istruendo-

le ignoranti. Ecco il distintivo carattere delle anime di perfezione, le quali, libere dalla soggezzione delle passioni, altro non studiano, che promuovere la gloria di Dio, e il vantaggio de' prossimi.

Per esercitarti negli offici di carità verso le tue Consorelle dimentichi te stessa? Miri in tutte le tue opere per oggetto principale la gloria e compiacimento di Dio? Se tale sei ringrazia il supremo Donatore, perchè cammini speditamente per la via della perfezione. Ma se vai mendicando a te stessa gloria, e omaggi, e nutrisci nel tuo cuore sentimenti d'odio, e avversione contro il tuo prossimo, temi, e pentiti sinceramente, e risoluta sieguì l'insegnamento del tuo celeste Sposo. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

STAZIONE NONA.

Gesù cade la terza volta.

Grande insegnamento dà Cristo in questa caduta alle falde del Calvario. Non saliranno no le anime sul Golgota, non giungeranno mai alla perfezione, se pria non scenderanno nel basso conoscimento di loro stesse, stimandosi le più misere e spregevoli Creature della terra.

Più volte hai confessato di essere la

più gran peccatrice del Mondo; ma sei pienamente persuasa di esser tale? ti tratti come ti stimi? Ah quanto vivi ingannata! Per convincertene basta osservare come ti contieni negl'incontri di tua umiliazione; allora gridano le passioni; ti lagni se ti vedi posposta ad una a te inferiore, ne riferisci gli affronti ricevuti, e desideri compassione; tutti segni di tua apparente umiltà. Pentiti, umiliati di cuore ed acquisterai la perfezione. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*
O Sangue ec.
℣. *Adoramus &c.*

STAZIONE DECIMA.
Gesù è denudato.

Il Divin Redentore venuto in terra per condannare le massime del Mondo, e debellare la tartarea superbia, fra le infinite umiliazioni volle soffrire ancor questa di essere esposto alla vista d'immenso popolo, denudato di panni, e ricoperto di piaghe. Il nemico che devono combattere e debellare i seguaci di Cristo, è pieno di superbia, e privo di virtù; dunque per assicurarsi della vittoria, alle ricchezze di una eroica umiltà, e delle altre virtù devono accoppiare l'Evangelica povertà. Hai con esattezza osservato il voto di povertà? o invece ti

sei ben corredata di eccedenti comodità? Se non sei veramente povera di corpo e di spirito, temi di perdere nella gran lotta. Pentiti di proposito, e risolvi di spropriarti senza indugio del superfluo per essere più libera, e spedita negl' attacchi che ti presenta il mostro Infernale. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Undecima.
Gesù è posto in Croce.

Aveva già il Divin Salvatore colla sofferta sanguinosa flagellazione, ed atroce coronazione mortificati gl' innocenti sentimenti del suo immacolato corpo; immuni soltanto erano rimasti dall' universale strage, le sante Mani, e i benedetti Piedi; ma poichè ebbe in animo d' insegnarci, che i suoi seguaci devono accingersi a dar morte a tutto l' uomo antico, volle ancora, che questi, e quelle fossero tormentate coll' essere confitte in Croce.

Tu per meglio communicare col tuo Sposo Divino hai inchiodato il tuo Corpo col voto di Castità, ed il tuo Spirito col voto d' Obbedienza; Hai intanto sempre negato alla sfrenata concupiscenza la minima soddisfazione? Ti sei sempre impegnata di mortificarla in tutti gl' incon-

tri? Hai in tutto contradetto ai reclami dell' amor proprio, col ciecamente obbedire? Se rea ti scorgi di mancamenti nell' adempimento di questi voti, pentiti, e risolvi di seguir Cristo contrariando la tua volontà, e crocifiggendo la tua carne. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

STAZIONE DUODECIMA.

Gesù muore in Croce.

E' giunto finalmente Gesù nella Catedra di perfezione, dalla quale con sapienza infinita ci dona le più interessanti istruzioni; imperocchè nel letto dei dolori compendia tutte le date lezioni della Divina Carità. Prega a favor dei Cristiani; perdona, e concede il Paradiso a reo d' Inferno; fa dolce memoria della cara Madre; dichiara fratelli i suoi Discepoli; nel sentire il più doloroso intenso abbandono della Divinità, esterna la più cruda sete di vieppiù patire a beneficio dell' uomo ribelle; finalmente compiacendosi d' aver compita la Redenzione, dolcemente consegna il suo puro Spirito al Divin Padre.

Quando l' anima perde affatto il gusto delle cose terrene, ed altro non assapora che il comunicare ai patimenti di Ge-

sù sofferente, allora quest' anima vive della vita di Cristo: perchè libera da ogni terreno legame, trasformata in Cristo, con Cristo se ne vola a Dio come suo centro.

A questo termine ti sei obbligata di giungere colla tua Religiosa Professione, al quale stato certamente conduce l' esatta osservanza dei Voti, e della Regola, il buon uso de' SS. Sagramenti, e l' esercizio delle cristiane virtù. Ma tu come ti sei approffittata di tanti valevoli mezzi, che ti appresta la S. Religione? Quante volte avrai certamente trascurato l' adempimento dei professati doveri, profondendo il tempo dietro gli studi, e le applicazioni puerili? Pentiti, d' una perdita quasi irreparabile, e risolvi di applicarti di proposito alla tua Santificazione. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

Stazione Decimaterza.

Gesù deposto dalla Croce.

Appena il defonto Redentore fu calato dalla Croce, fu subito consegnato nelle braccia di Maria, come quell' unica Beata Vergine, che non solo aveva tenuto la parola di Dio Incarnata, ma l' avea ben anco con gelosia custodita. Gesù

vuole che gli eletti suoi Discepoli dopo Lui affidar debbano il grande interesse dell' eterna salute alla sua cara Madre, la quale per estesissimo potere communicatogli dalla Divinità, e per la somma tenerezza, che nutre verso di noi miseri mortali, promove di buon animo i vantaggi de' seguaci del Figliuolo, e dei suoi Devoti.

Nel corso della vita l' hai imitata come tuo esemplare, e tua Maestra? Nelle tribolazioni hai ricorso con fiducia al di Lei valevole patrocinio? Nelle circostanze che ti si sono presentate l' hai onorata come Madre di un Dio? Se languida è stata la tua divozione verso Maria, pentiti, e risolvi d' emularla con generosa emulazione nelle sante virtù, ed onorarla con decoro nella sua dignità, e grandezza. *Pater, Ave.*

℣. *Miserere nostri &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

STAZIONE DECIMAQUARTA.

Gesù è posto nel Sepolcro.

Terminato il doloroso viaggio col Sacrificio dell' innocente Vittima, ricevuti i funebri onori dall' agonizzante Madre, e dai mestissimi Discepoli, fu depositato l' esanime Corpo in seno a duro macigno.

Questa è l' ultima istruzione, che ci

dona il Divin Precettore. I di Lui seguaci devono giungere ad essere per amor suo insensibili egualmente ai piaceri, che ai disgusti; agli onori, che ai dispregi; in somma bisogna morire a noi stessi.

A tale elevato stato di perfezione si arriva coll' Orazione, e coll' unione della nostra volontà a quella di Dio.

Anima Religiosa se vuoi giungere a tal sublimità di perfezione, come ti sei obbligata, abbi presente i caratteri di un corpo defonto, e procura di adattarli a te stessa ancor vivente, e vi perverrai. Egli non ha più sensi di applicare agli oggetti, privo è di passioni, nulla più dispone di se stesso, tutti sono arbitri di lui. Mortifica ancor tu i sensi, doma le tue passioni, spogliati del proprio parere, e vivi di sola ubbidienza, che sarai vera Sposa di Cristo, e sarai perfetta. *Pater*, *Ave*.

℣. *Miserere &c.*

O Sangue ec.

℣. *Adoramus &c.*

PREGHIERA.

Salvatore e Signore dell' anima mia col più sacro rispetto prostrata adoro le vostre amorosissime Piaghe col vostro augusto Capo coronato di nobili spine. Vi ringrazio con tutta l' effusione del mio cuore, di quanto vi siete degnato con ec-

cesso soffrire, per accertarmi del Vostro infinito Amore; poichè conosco, che i miei più fervidi, e vividi ringraziamenti sono di molto inferiori all' incomparabile beneficio, sostituisco in mia vece tutte le anime giuste presenti, e future, affinchè di concerto cogli Angelici Spiriti, Santi, e Sante del Paradiso vi rendano odorosi incensi di lode, benedizioni, ringraziamenti, e santi omaggi, ai quali facendo ancor io eco, intendo con devota emulazione, in tutti gli istanti di mia vita, e per tutta l' Eternità, adorarvi, lodarvi, benedirvi, e ringraziarvi come voi meritate. Vi prego intanto, mio dolcissimo Sposo, che per li meriti infiniti della Vostra Passione, e Prezioso Sangue, che per me versaste, non mi abbandoniate, come meritano le mie replicate infedeltà; ma piuttosto, che mi concediate l' efficace grazia d'un sincero pentimento, e tale ravvedimento, che possa farmi eseguire, quanto ho proposto in questo santo esercizio, acciocchè conformando la mia vita alla vostra, possa un dì godere gloriosa in Cielo i copiosi frutti della Vostra Redenzione. Amen.

Atti Preparatori
ALLA SS. COMUNIONE.

Avvertimento.

Fra tutti i Sagri Misterj di nostra augusta Religione quello, che per eccellenza può denominarsi il Mistero della fede, è appunto il Sagramento dell'Eucaristia; in questo adunque la Religiosa devesi sforzare di tributare i più sinceri omaggi di ferma fede, e rinunziando ai dettami de' sensi, e della stessa ragione, deve in se eccitare i più fervidi sentimenti di riconoscenza, adorazioni, e ringraziamenti animati tutti da fede viva, ferma speranza, ed accesa carità; e quindi da questi sentimenti, quasi infiammata esclamare

Fortunata me, sì ben mille volte fortunata! Considera, anima mia, e sforzati a ben penetrare, chi fra breve darassi in braccio al tuo amore. Egli è un Dio, quel Dio appunto, che nella Maestà del suo Divino essere è infinito, nella sapiensa immenzo, nella virtù onnipotente, infallibile nei giudizi, buono per natura, e santo; eterno senza principio, e fine di tutti gli altri esseri; in somma in ogni perfezione perfettissimo. Verrà fra poco in te quel Dio, il quale senza alcun precedente tuo merito, anzi

colla previsione d'innumerabili tuoi demeriti ti ha amato con eccesso d'illimitata carità sin dai secoli eterni. Egli estraendoti dal nulla ti ha creato a sua immagine, e similitudine, e ti ha arricchita d'inapprezzabili doni di natura, e di grazia. Qual pesce immerso in immenso oceano di favori, ti ha circondata per ogni dove a dovizia di beneficj. Ammirabile Cielo, aere vitale, feconda terra, deliziose fruttifere piante, animali utili alla tua vita ti ha apprestato per sollievo, e conforto del tuo pellegrinaggio: come sua viva immagine ha voluto, che in te le creature tutte rispettassero la Maestà del suo essere divino, e tu godessi dei frutti della loro obbedienza, e servitù. A te sì, anima mia, a te tutto clemenza se ne viene quel Dio, il quale per sollevare la tua depressa umanità, dal seno d'un Dio Padre passò a quello d'una misera Verginella; dal centro della vera e totale felicità, all'estremo della miseria. Prigionia, per te soffrì nel seno della Madre, povertà, avvilimento nell'infanzia, e mentre adulto con un incendio d'ineffabile carità si adoprava per beneficarti, fu astretto a sorbire l'amarissimo calice, che gli avevano preparato gl'ingratissimi peccatori, fra i quali devi contare anche te. Umiliazioni, dispregj, percosse, flagelli, spine, chiodi, e croce furono il com-

penso, che per la grand' opera della Redenzione, dalla mostruosa umana ingratitudine riportò. Dunque il tesoro inesausto di tutti i beni, l'Autore del mio essere, il Redentore della mia anima, chi mi ha chiamata alla vera credenza, chi mi ha di sovente giustificata, ed arricchita colla sua grazia, chi mi ha liberata dall' Egitto del secolo, e mi ha affidata alla custodia della santa Religione, a me s' affretta venire, in me farà sua dimora? Ohimè, ohimè, che il torrente di sì impercettibili beneficj mi soffoca lo spirito, m' opprime il cuore, e mi rende quasi imbecille di mente, e balbuziente di lingua.

Atto d' Umiltà.

Ed è possibile, che la tremenda Maestà d' un Dio venga a far dimora nella mia povera anima? Venga a me quel Dio, al confronto della di cui ineffabile purità la nitidezza degl' astri è lordura: quel Dio d' un essere così sublime, e tremendo alla di cui presenza fumano i monti, si scuotono le colonne del firmamento, gli stessi Spiriti beati, benchè ammessi ad essergli familiari, si velano per sagro rispetto colle tremanti ale la fronte? Questo supremo Signore ha da venire a me che sono stata, per una eternità sepolta nel nulla, ed allo spuntare alla luce del esistere apparvi immersa nell' abisso del peccato? Dunque il vero e l' unico Es-

sere ha da congiungersi col vero ed unico nulla. Oh prodigj d'un Dio amante! Poverina me! dove, come accoglierò il mio Dio? Cieca sono nell' intelligenza delle divine cose, impotente sono nella volontà per operare il bene, immondo è il mio cuore per i nutriti affetti alle caduce cose; deturpata è in me la divina immagine per le tante colpe, priva sono di virtù, ricolma di vizj, tutto tutto in me è estrema povertà, somma miseria. E se il Precursore Battista, benchè giustificato nel seno della Madre, nato perciò innocente, e santo, e vieppiù santificato dalla vita immune da peccato, e per esercizio delle più eroiche virtù, pur potè con verità asserire, che non era degno, non dirò di riceverlo entro di se medesimo, ma nè meno di sciorre i legami delle di lui scarpe; cosa ripeter deggio io, che generata sono, nata, e vissuta nel obbrobrio del peccato? E Chiesa Santa nel gettare uno sguardo alla divinità del Verbo, e l' altro alla condizione della divina Madre, benchè di tutte le creature la più pura ed immacolata, esclama con stupore: mio Dio, qual eccesso di amore fecevi sormontare il giusto orrore di penetrare nelle verginali viscere di Maria, per abitarvi? Cosa dovrò pensare io, cosa dovrò dire io, che sono infinita nella miseria, all' avvicinarsi l' Infinito al mio cuore per albergarvi? Ah sì, mi appiglie-

rò al sentimento dell' Apostolo S. Pietro; rinunziarò alla divina offerta; mi protesterò, che ne sono in verità indegna; e perciò lo pregarò, che si allontani da me; perchè sono una indegnissima peccatrice, una sentina delle più abbominevoli iniquità.

Atto di filiale fiducia.

Ma sopraffatta, e confusa dalla mia stessa miseria rimarrò annientata nel mio nulla, senza uscirne mai più? O pur vagando raminga, e priva di Dio, mi aggirerò per sempre nel pelago immenso delle mie colpe, senza che mai alzar possa l' umiliata fronte verso di Lui? E quale di questo affronto maggiore potrei fare alla somma divina Bontà. Egli appunto dall' alto dei Cieli s' affrettò venire in terra, unicamente per rialzarmi dal contratto avvilimento; dunque andando incontro a Dio, trovarò il mio rialzamento, la mia salute, la mia vita. Qual altra leprosa facendogli presenti le mie schifosissime piaghe lo pregarò, che mi mondi. Qual cieca gridarò al Figliuolo divino: lume, lume, affinchè conosca le vostre divine perfezioni, ed i motivi, che contenete d' essere amato. Ad immitazione del Figliuol Prodigo, mi prostrarò per terra, pregandolo, che mi accordi la grazia d' ammettermi fra il numero delle più infime serve, anzi qual altra Maddalena stringendomi ai di lui

piedi, mi studierò di non lasciarli, finchè non ottenga il sospirato perdono.

Dio degli umili, ecco a vostri piedi la massima peccatrice per implorar da Voi pietà, e perdono. Osservo, che il vivere lontana da Voi, altro non è che un perenne morire; perchè Voi solo siete la vera vita, il centro d'ogni felicità. Conosco che questo sinora è stato il deplorabile corso degli anni miei, e che perciò lungi da Voi altro non incontrai, che dura servitù, amara vita, crudele morte. Ricreduta del mio errore, a Voi mio dolcissimo Signore, fo ritorno come ingrato fiume, che dopo d'aver contratto nel vagare a capriccio per diverse paludose contrade mille sozzure, va torbido a scaricarsi nel benefico mare per ripigliare in esso, purificandosi la natia limpidezza; sì mio Gesù a Voi ricorro fonte perenne di tutti i beni, per esser purificata, e riacquistare quello splendore di Figlia, che nel Lavacro di Rigenerazione mi compartiste, e che io sciaurata ho perduto, e benchè mille volte riacquistato, per altrettante ho riperduto. Confesso che meriterei una giusta ripulsa, ma non la temo; perchè sono ben consapevole della tenerezza del vostro amore. E non siete Voi, quel premuroso Pastore, che per rinvenire la perduta pecorella, affrontate ogni fatica, sormontate ogni difficoltà? Non vi sie-

te protestato, e l'avete corroborato coll'esempio, che qual medico pietoso andate dietro alle inferme anime per guarirle? Ah la salvezza dei peccatori forma il vostro onore, e contento! Voi qual generoso Sovrano imbandite prodiga mensa, e non pago il vostro cuore di vedersi assistito da scarso numero di persone, spedite per ogni dove degli affettuosi servi per invitare altri commensali, che accrescano il vostro contento. E non è appunto questo il fortunato giorno, in cui rinnovate i tratti ammirabili della vostra ineffabile bontà? Già imbandita osservo la Sacra Mensa; il vostro Ministro con formale comando mi spinge ad avvicinarmi; l'amorose vostre attrattive, i dolci inviti della grazia mi sollecitano; l'anima mia famelica sospira il beato momento; dunque che più si tarda?

Atto di Amore.

Sì anima mia sulle ale del desio, e del possente amore vola al seno del tuo diletto Gesù. Se tu ti sei dimenticata di essergli Figlia, e Sposa, non si è dimenticato però Gesù d'esserti Padre, e sereno Sposo. Egli appunto ti ha tollerata disleale, e se ha amareggiati i tuoi stessi diletti, lo ha fatto per giungere a questo fortunato momento di seco pacificarti; dunque ogni indugio è oltraggio, e disgusto, che s'apporta al benefico suo Cuore.

Adorabile mio Redentore Gesù su l'aureo trono di divina clemenza, in cui pacifico sedete, io profondamente vi adoro: ed immersa in lagrime di dolcezza, e di cordoglio insieme, con tutta l'effusione del mio cuore, vi chiedo perdono delle mie tante infedeltà, oltraggi ed ingratitudini: confesso alla vostra presenza, e dei Beati Spiriti, che fan corona al vostro seggio, che i miei delitti sono di tale peso, che non meritano per se perdono; ma pur troppo il meritano le vostre per me sofferte umiliazioni, stenti, passione, e morte; dunque perdonatemi; perchè per l'infiniti vostri meriti ve lo dimando. Ah potessi in questo memorando giorno riunire in me tutti gli accesi sospiri, e teneri affetti de' Giusti; con questi sì vorrei tributarvi gli odoriferi incensi di vividi ringraziamenti per l'usatami misericordia, non che purificata, ed animata dalli medesimi, appressarmi vorrei smaniosa, e famelica al dolce Convito. Vorrei, sì vorrei qual estatica Sposa delle sacre Canzoni, ammantata di nuziale veste, coronata di gigli di casti pensieri, e di viole di lagrime di compunzione, e profumata di preziosi balsami d'abbondante carità, talmente struggermi in amore, che avesse a consumarsi l'antico mio essere, e rinnovarsi qual Fenice in una nuova creatura secondo il vostro genio, e volere. Allora

sì, che allontanato ogni sospetto di timore, fra una incomparabile tranquillità con ilarità di spirito, tutta allegrezza mi abbandonerei con pace nelle braccia del vostro divino amore. Ma giacchè per la misera mia condizione a tanto giunger non posso, lo stesso amore mi consiglia, che m' offra a Voi tale, qual sono, affinchè venendo Voi dentro di me, operiate ciò, che in me istillate di santi desiderj: Venite dunque diletto mio Sposo, venite a possedere ciò, che è vostro, e ciò che l' inaudita perfidia aveva strappato dal vostro amore. Venite, che io già vi riconsagro l' anima mia, le mie potenze, gli affetti miei, i miei respiri, tutta me stessa. Mirate per pietà con occhi di compiacenza la generosità dell' offerente, e non già la viltà dell' offerta. Venite a perfezionare colla vostra reale presenza ciò che con tanti efficaci doni e grazie avete già incominciato. Ah più non tardate, Dio delle Consolazioni, venite a contentare il mio misero cuore, che anela seco Voi stringersi, per sempre vivere in Voi, per Voi, e con Voi. Amen.

Atto d' Ammirazione.

Permettete caro mio Redentore Gesù, che frà i prodigiosi stupori del mio estatico Spirito, ripeta con più di ragione, ed esclami con S. Elisabetta: *Unde hoc mihi*? D' onde mai ho meritato sì

incomprensibile grazia, che alloggi nell'angusto, e povero mio cuore la tremenda Maestà di un Dio! Mira, anima mia, con le penetranti pupille della fede, e col più sagro rispetto, che in te racchiudi un Ospizio d'un Essere cotanto infinito, che la vastità dei Cieli svanisce al confronto della di Lui immensità. Egli è sì possente e dovizioso Sovrano, che porta scritto nel invisibile petto a caratteri eterni: *Rex Regum & Dominus Dominantium*. Egli è quel generoso Liberatore, il quale per assolverti dai gravissimi debiti contratti colla Divinità, costituisce se stesso nelle tue mani, fumanti ancora di Deicidio, per sopràbbondante prezzo della tua redenzione. Egli è quel compassionevole Padrone, il quale commosso da' tuoi sospiri, e gemiti è accorso a te sua vil serva, per raddolcirti il giogo dègli Evangelici Consigli, ed alleviare la soma della santa Legge; colla sua incantatrice presenza dissipa in un baleno ogni stanchezza, e col dolce della sua grazia rianima le prostrate tue forze, e col tenero suo cuore seco li trae, e li lega coi vincoli di sua carità, che lena ti comunica, ardire, e possanza. Egli è quel sereno Padre dell'Evangelo, che deplorando la tua stoltezza, colla quale hai dissipato i tesori a te affidati dalla Divinità, col micidiale peccato, a te si è dato in Cielo per ri-

pristinarti nella perduta eredità, per ristaurare i danni sofferti, ed arricchirti di nuovi doni. Mira, anima mia, il tuo divino Sposo, il quale già con inviolabile fede s'è protestato d'esserti costante: *Sponsabo te mihi in fide*. Egli è venuto non per ripudiarti, come merita la replicata tua infedeltà; ma per seco riconciliarti, imprimendo nell'intimo del tuo disleale cuore la sua divina Immagine, la quale tenendo vive le di lui vere beneficenze, possa distruggere quelle insussistenti delle creature. Ecco, che ritieni, fortunata anima mia, fra le braccia del suo Santo Amore il sospirato Diletto. Egli è candido più, che la neve per la sua Divinità; rubicondo è ancora per il Sangue che a tuo pro ha sparso; vago è più de' Serafini, e risplendente più di mille soli. Non odi di grazia le sue affettuose espressioni? Egli per allettarti ti chiama, sua cara Colomba, bella, graziosa, ed immacolata; non già perchè tale sei, ma perchè tale ti desidera; e tale appunto vuole, che tu divenga per mezzo dei divini, e casti amplessi. Guarda finalmente con sacro stupore, e pondera che in te racchiudi l'Immenso, l'Eterno, il Facitor supremo, insomma tutto, Dio. Dio Trino nelle Persone, ed uno nell'Essenza; poichè il divin Figliuolo per te umanato, per te sacramentato, avendo uno stes-

so essere col Padre e collo Spirito Santo, non può da queste Divine Persone assolutamente dividersi; perciò dove trovasi il Figliuolo, trovarsi per concomitanza anche il Padre, col S. Divino Spirito. La Carne con cui sazia il tuo cuore, il Sangue con cui inaffia le tue viscere, sono quelli stessi, che la divina Madre a lui somministrò, anzi il Cuore di Gesù, al dire di S. Bonaventura; è quello stesso di Maria; dunque con Gesù vi è in certo modo la Madre ancora; dunque in te vi è l'intero Paradiso; dunque il Regno di Dio è dentro di te; e con artifizio sì augusto, sì sublime, che incanta gli stessi Serafini. Dio fatto Uomo desiderando la tua confidenza, ha studiato d' occultare la terribile Divinità, e glorificata Umanità sotto la sacra ombra degli Azzimi Santi; e da incognito con umil ammanto di creati Accidenti ha penetrato nella rustica capanna del povero tuo cuore; e quivi ansioso attende sincere dimostrazioni di grata riconoscenza, di leale amore. Anima mia sopraffatta da un cumulo così immenso ed ineffabile di prodigj della divina Clemenza, che pensi, che risolvi, che fai? Almeno fra i dolci deliquj di sincero amore, e fra i teneri languori della più ardente carità, estatica esclama,

Oh me felice! Oh ineffabile sorte! Io sono adunque quell' avventurata Donna del Vangelo, che ritrovò la preziosissima gemma la quale il peccato mi aveva fatto smarrire? Ho già riacquistato la mia Vita, il mio Creatore, il mio Redentore, tutto il mio Bene! Venite creature tutte, venite sì a meco consolarvi. Il mio sdegnato Diletto è ritornato in pace: l'amabile mio Gesù è meco: tutto dolcezza, tutto affabilità, in me abita, meco vive, è stretto al mio cuore. Affrettatevi venite a supplire per carità all'innata mia povertà, alla mia grande ignoranza, alla somma mia ingratitudine. Lodate voi per me, benedite, ringraziate, esaltate, e glorificate il tesoro inesausto di tutte le sue beneficenze: *Venite audite omnes, qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.* Vi assicuro, enti tutti, di me più grati, e di cuore mi protesto, che sebbene lo scorgo in aria di bontà, e clemenza, pure non ardisco porre il piede sulla soglia del Santuario, di penetrare nella reggia dell' augusto Sovrano; perchè priva mi trovo della veste nuziale, spogliata mi miro di sante virtù, povera di sacri ornamenti; molto meno posso azzardare di venire in abboccamento col Diletto; perchè ignoro il linguaggio della divina Carità, unico idioma con cui seco si favella, e che so-

lamente ascolta; perchè altro non è che Carità. Voi adunque Abitatori delle celesti sfere, voi che in beni sovrannaturali soprabbondate, adornate la mia anima, ammantatela di celeste splendore; voi che state immersi nel vasto pelago del divino Amore, e che in esso sempre famelici di più amare, sopra modo vivete sazj d'insaziabile amore, ottenetemi una scintilla di questo fuoco divino, quanto che, dilucidato il mio spirito, possa giustamente pensare del mio diletto Sposo, e sciolta la mia fanciulla lingua prorompere in que' concetti, che sono più degni del divino Ospite.

Sopra tutti a voi ricorro, voi supplico gran Madre di questo Dio Sacramentato; Voi che aveste la sorte di racchiudere nel vostro verginal seno questa purissima fornace di divina carità, ed ora, che per la partecipazione dell' incomprensibile Amore vivete trasformata nello stesso Amore divino, communicatemi per opera del vostro stesso Figliuolo una particella dell' immenso amore, che da Sovrana godete, sicchè possa parlare al mio Gesù con divina favella, e quindi ringraziarlo, lodarlo, benedirlo, e glorificarlo nel modo stesso, che voi faceste dimorando fra mortali, ed ora fate vivendo d'incomprensibile felicità. Voi qual tenerissima Madre d'un tanto Figlio, anelate che tutti amino con amore di preferenza, so-

praffino, e perfetto; dunque concedetemelo, che mi protesto, che d'ora innanzi l'amerò come voi volete, e come la di Lui Santità esige.

Atti d'Amore.

Eterno Dio, infinita Carità, castissimo Amore, Sposo mio divino, dolcissimo mio Gesù, nell'ammirare l'infinita vostra bontà, nel venire dentro la mia misera anima, unicamente per beneficarmi, ed assicurarmi del vostro Amore, non posso trattenermi d'estatica esclamare: Vi amo sì, vi amo mio caro Gesù: vi amo vero contento, e gaudio del mio spirito: vi amo unico oggetto dei miei amori; vi amo unico e sommo bene; e vi amo con tutta l'effusione del mio piccolo cuore: vi amo con tutte le potenze dell'anima mia, con tutte le forze del mio spirito, con tutta me stessa; se poi conoscete, che questi sfoghi di divina Carità non siano conformi al vostro merito, a' vostri sentimenti, vi prego a gradire almeno il vivo desiderio che ho d'amarvi come voi meritate; e se questo è ancor tenue, ed insufficiente, rinvigoritelo col vostro amore, ed elevatelo finchè giunga a desiderare, anzi ad amarvi quanto, e come amate voi stesso. O Dio amante! O Dio amabile! Ah me fortunata se sempre vi avessi amato, se sempre vi avessi posseduto, dolce mio bene, caro mio Gesù.

Ferite vi prego, mio Sacramentato Signore, profondamente ferite l'anima mia con un gentile dardo del vostro soave amore. Operate in me di modo, che l'anima mia gustando l'ineffabili delizie della vostra presenza, languisca, e si disciolga nel vostro possente amore; mentre fate gioconda mansione nel mio cuore comunicatemi tal incendio di carità, che mi faccia smaniosa da dover esclamare: *cupio dissolvi & esse cum Christo.*

Voi stesso, mio divino Redentore, con inaudita bontà diceste, che chiunque si ciba delle vostre immacolate Carni, e beve il vostro prezioso Sangue, rimane in Voi, Voi in esso lui. Dunque essendo io pasciuta di questo celeste cibo posso con verità ripetere: Tutto il divino Amore sta in me, ed io sto immersa nel divino Amore. Che altro adunque desiderar posso, o debbo se non vivere in Voi, riposar in Voi, trasformarmi in Voi adesso, e per tutta l'eternità?

Giorni miei infelici trascorsi, in cui andai ciecamente dietro le vanità del mondo, deh tornate con usura per meglio impiegarvi in amare il vero, e solo Bene. Ingrato mio cuore non senti i giusti rimproveri del grave tuo delitto? Eri creato per racchiudere in te l'infinita Carità, ed in vece hai albergato l'errore, il peccato? Anima sconoscente! impressa portavi a caratteri della Divinità

l' impronta nobilissima del Creatore, e ti sei deturpata col peccato, sostituendovi la marca obbrobriosa di tua apostasia? Ma so, che il mio Dio non sa rigettare da se un' Anima umiliata e contrita. Spero adunque dalla sua infinita bontà perdono alle mie passate ingratitudini, che sommamente abborrisco, e detesto, risoluta in avvenire andar piuttosto mille volte incontro a spietati tormenti, alla morte più cruda, che separarmi anche per un solo istante dal caro mio sommo Bene.

Dolce mio Gesù, Voi siete l' unica mia speme, tutta la mia fiducia: Voi siete la vera mia pace, la mia quiete, il mio soave riposo: la fragranza del vostro divino essere, con dilettevole violenza attira il mio spirito a Voi. La soavità dell' Eucaristico cibo, è quella sola, che con ansietà sempre nuova, gusta il mio cuore, che rinvigorisce le prostrate mie forze, dilata il mio animo, appaga i miei desiderj, sazia pienamente tutta me stessa. Perciò concedetemi, mio diletto Sposo, che in avvenire altro desiderar, altro cercar, altro trovar sempre non debba che Voi, vero Albero della Vita. Fate di grazia che i miei pensieri, gli affetti del mio cuore, le sue brame, i suoi sospiri, tutte le mie opere ad altro non tendano, che a contentar Voi solo, a possedere Voi solo Fonte vivifico della vera Sapienza,

Torrente perenne di celesti gaudii, ed inesausto Tesoro d'ogni felicità. In somma desidero, che Voi siate per me sicuro asilo, possente ajuto, eletta porzione, sospirata possessione, mio gaudio, mia corona, mia vita, mio tutto. A Voi adunque, ed in Voi eletto fra mille mio divino Sposo sia unita la mia anima con tutta me stessa, sia confermata, consolidata, consitta, immedesimata adesso e per tutta l'eternità. Amen.

Atto di Ringraziamento.

Unigenito di Dio, Figliuolo unico di Maria Vergine, Padre, Fratello, e Sposo dell'anime amanti, con tutta l'effusione del mio spirito vi ringrazio, che sebbene indegna sia io di stare alla vostra tremenda presenza, degnissima anzi di mille inferni; pur non dimeno, per eccesso di vostra infinita bontà vi siete compiaciuto venire a riposare nel misero nulla del mio insido cuore. E poichè mi date a conoscere, amabile mio divino Sposo, che gradite la mia benchè insulsa compagnia, protestandovi di trovare le vostre delizie col conversare coi figliuoli degli uomini; è giusto che io alquanto seco voi mi trattenga rammentando di volo i principali benefizj, che in ogni tempo vi siete degnato compartirmi, affinchè di presente vi renda quei tributi di ringraziamenti, che la mia ignoranza, negligenza ed ingratitudine non hanno saputo per il passato dirigervi.

Vi ringrazio dunque, che estraendomi dal nulla colla portentosa creazione, mi avete dato un essere spirituale, e ragionevole, che costituisce nell'unità della sostanza, e trinità delle potenze una viva immagine di Voi, mio Dio, uno in natura, e trino nelle Persone, nelle proprietà poi, e perfezioni della medesima, un' espressa similitudine delle proprietà, e perfezioni vostre; e conoscendomi incapace di penetrare il valore del gran dono fattomi, invito i nove Cori degli Angeli, i quali contemplando col lume divino la preziosità del dono, sapranno per me bene indirizzare convenienti tributi di riconoscenza, di lodi, e benedizioni per un sì segnalato benefizio.

Vi ringrazio che nata suddita del peccato, per mezzo del S. Battesimo, prezzo di vostra Redenzione, mi avete data la libertà di Figlia di Dio, e mi avete dichiarata vostra Sorella, ed erede del Cielo. Confondo i miei più vivi ringraziamenti con quelli, che vi danno, e vi daranno per una eternità i Bambini morti dopo il S. Battesimo, i quali al presente godono gli ubertosi frutti d'un tanto ineffabile dono.

Vi ringrazio d'essere nata, ed allevata in grembo della S. Romana Chiesa, ed unisco i miei più distinti ringraziamenti con quelli dei SS. Martiri, i quali sacrificando la loro vita in contestazio-

ne della S. Fede furono fatti degni d' essere adornati colla preziosa stola purificata nel Sangue del Divino Agnello.

Vi ringrazio coi Santi Penitenti, della vostra ammirabile pazienza, colla quale dalla mia insensata infanzia mi avete tollerato sino a quest' ora immersa nel lezzo de' vizj, e peccati; vi ringrazio di tanta misericordia, colla quale mi avete chiamato a penitenza; di tutte quelle grazie, che avete impiegato per il mio ristabilimento nella vostra amicizia; e di tanta bontà, colla quale mi avete liberata da innumerabili mali, angustie, tribolazioni, miserie, e molto più da suplicj eterni, che la mia ingratitudine, ed infedeltà mi avevano meritati. Con questi Santi, i quali al presente ben conoscono il valore di sì eccelsi benefizj, vi rendo millioni di volte infinite grazie.

Vi ringrazio col beato Coro delle Sante Verginelle, che fanno corona al luminoso vostro Trono, che cantando quel cantico, che le sole verginali labbra proferir possono, vi rendono decorosi omaggi di ringraziamenti, lodi e benedizioni; perchè l'avete liberate dal gran mostro della disonestà; con queste pure Anime vi ringrazio, perchè mi avete compartito il bel dono della castità; pregandovi di sempre più avvalorarlo, finchè giunga ad aggregarmi anche io a questa nobile compagnia.

Invito tutti i Santi, e Sante Claustrali, e specialmente la Madre S. Chiara con tutte le sue Figlie per ringraziarvi, che contro ogni mio merito, mi avete chiamata nella sorte de' giusti, rapendomi all' ingannevole mondo, dietro il quale ciecamente andava perduta, e mi avete affidato alla S. Religione per seco voi vincolarmi con legami di Sposa. Prego le mie Beate Consorelle, affinchè cantino Inni di soavi ringraziamenti alla vostra divina Maestà per la pace di coscienza, che nella S. Religione mi avete conceduta, e per tutte quelle ispirazioni, grazie, e contenti spirituali, che il vostro immenso amore ha saputo versare nella anima mia.

Prego finalmente tutti i Beati Spiriti, Santi, e Sante della vostra celeste Reggia, e sopra tutti la Verginella Maria vostra Augusta Genitrice, per ringraziarvi, lodarvi, benedirvi, e glorificarvi per il maggiore di tutti i benefizj, che in questa mane mi avete fatto, cibandomi di Voi stesso, e trattenendovi meco in santa unione, e dolce compagnia.

Vi supplico intanto per gl' infiniti meriti della vostra Passione, e per l' ineffabile carità, colla quale riposate nel misero tugurio del mio cuore, che ai riferiti innumerabili benefizj vi accoppiate quelli d' allontanare per sempre da me ciò, che possa in qualche modo disgu-

starvi; e concedermi tutto ciò, che possa rendermi gradevole al vostro amabile Cuore.

Regolate voi, carissimo sposo Gesù, i miei pensieri, la mia lingua, le mie opere: dirigete Voi gli affetti del mio cuore, ai sentimenti del mio corpo, e del mio spirito, la vita mia, tutta me stessa finchè giunga a godervi eternamente in Cielo insieme col Divin Padre, e Santo Spirito. Amen.

RIFLESSIONI SULLA VITA COMUNE.

CAPITOLO I.

Origine della Vita perfetta Comune.

La somma Bontà di Dio, di cui è proprio per natura comunicarsi agli altri, non contenta, per l'Eternità anteriore, essere comune alle tre Divine Persone, e tutta in tutte tre, ha voluto nel tempo uscendo fuori di se comunicarsi a degli esseri appositamente creati per rendere partecipi del suo benefico influsso universalmente tutti nel tempo, e per l'eternità posteriore quelli soltanto che ne sono suscettibili per natura, e resi degni dal lavoro della Grazia Divina, e

dalla loro cooperazione alla medesima. Queste fortunate creature sono, e saranno sempre beate partecipando ugualmente della gloria essenziale di Dio; e soltanto gradatamente distinguonsi fra loro con quella accidentale. Onde nel giorno eterno tutte sono adorne degl'istessi doni, tutte in comune godono del godimento di Dio, tutte possedono Dio, tutte in somma si divinizzano.

Per questa istessa gloria, e su questo istesso disegno creò Dio il primo Uomo a sua Immagine, e similitudine, affinchè ad imitazione dell'Autore del di lui essere, comunicasse i beni della benefica mano dell'Onnipotente compartitigli, a suoi posteri, i quali se altro decreto non l'inibiva, dovevano di unanime consenso godere in comune. Questa verità penetrata nel giusto suo senso fece francamente asserire al Sommo Gerarca Clemente I. che il diritto di proprietà s'intruse nel Mondo per la remozione del retto vivere: *Per iniquitatem*, dice, 12. q. 1. c. *facta divisione, inter mortales introductum*.

Perciò il vivere in comune, conta nella sua origine d'antichità, quanto il primo Uomo. Gemella di Adamo fu sempre la vita comune, compagna indivisibile in tutti i buoni di lui Discendenti, come insinua S. Cirillo Alessandrino: fu puranche assai cara non meno agli spiriti

Religiosi d'Israello, di quello fosse stata presso i Patriarchi della legge di Natura. Venuto poi fra noi mortali il figliuolo di Dio, la nobilitò vieppiù col proprio esempio, e la consolidò con particolari istruzioni fatte agli Apostoli. Difatti, esecutori questi fedeli del Divino volere del Redentore, l'inculcarono, l'ampliarono fra i primi Cristiani, come ce lo contestano gli Atti Apostolici; e successivamente senza interruzione fu adottata, e professata da uomini illustri per santità, e dottrina, da pie Verginelle, e nobili Eroine. Fu sempre encomiata da SS. Padri, prescritta da SS. Fondatori de' Sacri Ordini, inculcata da Sacri Canoni, comandata da SS. Pontefici; sostenuta dall'autorità di S. Basilio, Ponzio, Bartolommeo di S. Fausto, con altri, i quali in prova riferiscono queste parole registrate sul principio del primo Volume dei Concilj: *Nota ex hoc decreto (omnes, qui credebant habebant omnia comunia) Apostolicam fundatam esse vitam, & conversationem omnium Religiosorum, vitam Beatorum in Patria, ubi omnia sunt comunia imitantium.*

CAPITOLO II.

Necessità della Vita perfetta Comune.

Non sono no i Monasterj, che rendo-

no perfette, e sante le anime, che in se racchiudono, ma queste colla loro vita virtuosa santificano li Monasterj. Se diversamente fosse non essendovi stato luogo più Santo del terrestre Paradiso, e dell'Empirea regione; sicuramente nè Adamo, nè gli Angioli sarebbero deviati, dal Sommo Bene, la qual cosa non verificandosi in essi, si può francamente stabilire, che la santità del luogo dipende dalla Santità di chi lo abita. Difatti tolta da Sacri Chiostri l'esatta osservanza della professata Regola, e molto più quella de' santi Voti, divengono i Monasterj una riunione di donne oziose, capricciose, e vane, coperte dalla mentita veste di Religiose. All'incontro se in un Monastero di Sante Vergini regna l'osservanza dei Voti, e della Regola, quali encomj non merita dagli apprezzatori della virtù? Ecco i veridici elogj, che meritamente fanno i SS. Padri a tali fortunate anime: le appellano parte eletta della Chiesa: fiori e pietre preziosissime fra gli Ecclesiastici ornamenti: milizia degli Angioli: Cielo terreno, Orto racchiuso, Paradiso di delizie, Talamo immacolato, scuola di virtù, tabernacolo di pace, padiglione di celesti Amazoni, specchio terso d'ubbidienza, firmamento di pudicizia, custodia della Santità, reclinatorio del Divino Sposo, casa di Santità. Pertanto chi non scopre la preci-

sa necessità, per conseguire il fine intento dai Fondatori degli Ordini Religiosi, d'osservare coi S. Voti le prescritte Regole, le quali sono i legami, che vincolano l'anima con Dio, la siepe che circonda, e difende la S. Legge, ossa, e nervi, che donano vita, e moto al corpo della Religione. E se è sacro dovere dei professori degli Ordini Regolari l'osservare la Regola ed i Voti, che liberamente hanno professata, è parimente stretto loro dovere il ricercare, ed abbracciare i mezzi efficaci che facilitano una tale osservanza, e tanto maggiormente devono a tali mezzi applicarsi, quanto più crescono i pericoli della trasgressione, e la voce de' superiori che più d'ogni altro li conoscono, si fa forte sentire, onde allontanarla. Ora la vita perfettamente comune ha le belle prerogative di stabilire l'osservanza, e di tener lontano ciò, che può nuocerle: la vita perfetta comune è gelosamente inculcata dai Fondatori, e dalle leggi della Chiesa; dunque una Monaca, che brama adempire ciò che ha professato, deve con efficace volontà cercarla, e propostale prontamente aderirvi.

La Vita perfettamente comune è, generalmente parlando, il fondamento della perfezione, la radice di molti beni spirituali, che godonsi nella Religione, poichè allontana l'invidia, fomenta la pace,

nutrisce la carità, bandisce le pericolose relazioni co' secolari, insinua lo spirito di raccoglimento, facilita l'osservanza del Voto di povertà; spinge, e coadjuva a camminare speditamente per giungere alla Cristiana perfezione, toglien-done l'impedimenti, e appianandone la strada. In verità dove osservasi questo Angelico modo di vivere, lì sicuramente regna la pace, fiorisce la disciplina Regolare, la cristiana perfezione; siccome dove è stato espulso, là all' incontro d' ordinario domina la tiepidezza, il dissipamento, la trasgressione, e quanto di rovina può sopraggiungere ad una famiglia Religiosa.

La cupidigia, come assicuraci il S. Divino Spirito, è la feconda radice di tutti i mali: *Radix omnium malorum cupiditas*; dunque non è da dubitarsi che, dove regna la vita singolare, domina per consenso la cupidigia, e trionfano perciò molti mancamenti, e trasgressioni. *Tolle*, ecco l'Aforismo di Leyrino colla comune dei più saggi Teologi, *tolle comunitatem, & Religionem sustulisti: Tolle comunitatem, & Religio non est Religio, sed confusio, non status perfectionis, sed status damnationis*: Formul. Pret. Reg. c. 3. n. 19. Prive le Monache dei necessarj, e convenienti mezzi per vivere conformi alle contratte obbligazioni, si fanno subito strada senza ri-

brezzo alcuno a ricorrere ai mezzi illeciti, o almeno pericolosi con danno notabilissimo delle loro anime. Non fo punto menzione delle Religiose tiepide e rilasciate, perchè queste vinte dalle dominanti passioni, con somma facilità approfittano dei disordini benchè piccolissimi del Monastero per autorizzare la loro biasimevole condotta, e per disordinare con più audacia, e senza ritegno alcuno; ma unicamente chiamo in testimonio della verità dell' assunto le stesse Religiose pie e di buona volontà: Queste animate dall' amor proprio, nemico implacabile del Sommo Bene, sotto la lusinghiera ombra di un' apparente necessità, si fan lecito di vulnerare il Voto della Povertà. Imperocchè la vita singolare apre loro impunemente l'adito a delle relazioni con Secolari, dalle quali per lo più germogliano dalle dimestichezze nocive; loro rende frequenti e geniali i parlatorj; le aliena dal Coro, e dalla Meditazione, e loro insinua un dissipamento di spirito assai lagrimevole e luttuoso. Il colorato pretesto di provvedere a' proprj bisogni della vita, quante sacre Vergini rende occupate in frascherie indegne del professato Istituto! Muove al certo se non a sdegno almeno a compassione, in certi Monasterj di vita singolare, il mirare le Religiose perdute dietro i delicatissimi dolci, formati con eleganza, con studia-

te invenzioni, con ricercati disegni, vividi colori, e leggiadri adornamenti. E quelle anime, le quali appunto si sono consecrate a Dio per vivere segregate dal mondo, e per occupare il prezioso tempo nel servire il Sommo Bene, fanno delle vigilie, impiegano la maggior parte della vita in bagatelle ed inezie.

Non minor nocumento soffre il Voto dell'Obbedienza: L'ingannevole titolo di provedere all'indigenze della vita rende timide, e riservate le Abadesse nell'ammonire, commandare, e castigare; assai ardite, e petulanti le Suddite nell'ubbidire, lusingandosi essere dispensate dall'obbligazione d'obbedire, perchè devono attendere a provvedersi colle lore industrie e lavori dell'occorrente per il loro mantenimento. Insomma la privazione della perfetta Vita comune è la perrenne perniciosa fonte, da cui scaturiscono tutti, quei disordini, che con detrimento della fama, e disdóro delle Religiose, tutto di odonsi per le bocche de' Secolari. Perciò molto a proposito dà in poche parole il melifluo Dottore S. Bernardo una chiara idea di una persona Religiosa, che trovasi ne' Chiostri di vita particolare: ecco le di lui parole: *Singularis, ad omnia sua, strenua; ad comunia, piger; vigilat in lecto, dormit in Choro &c.*

Ecco intanto l'unica e vera ragione, perchè i Concilj, ed i Sommi Pontefici

hanno inculcata in ogni tempo la perfetta Vita comune: perchè han bene riconosciuto, che le Corporazioni Regolari, ed in particolar modo le Monache Claustrali, senza la Vita comune deviano notabilmente dalla esatta osservanza dei professati doveri. Leggansi i soli Decreti del Concilio di Trento *Sess. 25. de Regularibus, et Montalibus cap.* 1. 2., e si resterà convinto della verità dell'assunto; successivamente si scorrano le determinazioni degli antichi, e recenti Pontefici, come potrassi vedere in tutta la Causa 12. questione 1. *de statu Monacorum* nei Decretali di Graziano; sopra ogni altro le Costituzioni di Clemente VIII, Urbano VIII, Innocenzo X., Alessandro VII, Innocenzo XII, Pio VII., e si rimarrà persuaso dell'urgente necessità di vivere in perfetta Vita comune, se si vuole conseguire il fine principale della Vita Religiosa, come con non minore paterno zelo, e premura degl'Antecessori ha mostrato con energiche sue disposizioni il testè defonto Sommo Ponteficie Leone XII.

Da quanto sin qui brevemente si è riferito ben può arguire ciascuna Religiosa la somma importanza, che v'è di promuovere, ed abbracciare la Vita perfetta comune, la quale fu praticata dal Divino Redentore, e dagli Apostoli, insinuata, ed encomiata dai SS. Padri; prescritta per ispirazione dello Spirito Santo;

come rivelò a S. Brigida lo stesso Gesù Cristo, da SS. Fondatori; comandata espressamente nei Concilj, e Sommi Pontefici; e quei pochi benigni Teologi, che mostrono lo stato pericoloso sì de' superiori, come dei sudditi, che vivono di vita particolare, anche essi confessano, che le Corporazioni Regolari senza la Vita perfetta comune in pratica, con sommo stento e pericolo possono giungere alla perfezione Cristiana, unico scopo della Vita Religiosa. Dunque se con facilità si osservano i professati doveri, e si perviene speditamente alla perfezione Cristiana per il mezzo efficace della Vita perfetta comune, e se Suori questa con rischio si vive negl' Istituti Regolari, può qualunque Religiosa da se conoscere, che s' è Superiora, col non promuoverla, si costituisce in gran rischio di perdersi, e se è suddita, col non aderirvi, incorre il medesimo pericolo di vivere in cattivo stato. Commosso da tali ragioni mi sono accinto all' impresa di formare, direi un certo piano, con cui da un canto togliere quelle difficoltà, che d' ordinario rendono renitenti le Monache a sottomettersi alla Vita comune; e dall' altro facilitare l' introdurla, ed introdotta conservarla, presso all' esperienza che ho di tre Monasterj, che per bontà, e disposizione de' miei saggi Superiori mi sono stati a tale oggetto affidati.

CAPITOLO III.

Metodo da tenersi per formare la Vita perfetta Comune, e formata conservarla.

I mezzi per formare prontamente la Vita perfetta comune, sono quelli stessi, de' quali le Monache si servono per mantenersi, forse con dispendio della loro anima, nella vita particolare; cioè la stessa biancheria, e gl' istessi panni di lana, li quali ritengono presso di se per loro uso quotidiano.

Li mezzi poi necessarj per mantenerla, sono diversi, come diverso può essere lo stato de' Monasterj. Se il Monastero è ricco, ed ha de' sopravanzi, uniti ai livelli delle Monache particolari, ognuno vede, che può agevolmente conservarsi.

Se poi il Monastero è povero, allora i mezzi sono quelli stessi, coi quali ogni Monaca privata provvede alle proprie indigenze; cioè gli accennati tenuti livelli, se vi sono, e sopra ogn' altro i quotidiani lavori, uniti con quanto il Monastero dentro l' anno distribuisce alle Monache particolari, per provvedere ai bisogni della loro vita. E qui è bene riflettere, che se ad onta delle trasgressioni della S. Regola, e forse anche dei Ss. Voti, Dio tanto abbondantemente provvede le Anime al suo Divino culto consecrate,

si dovrà poi disperare di non esser provvedute, quando scrupolosamente si eseguisce ciò ch' Egli comanda, di dedicarsi cioè interamente all' acquisto del suo Celeste Regno, lasciando alla Divina Providenza la cura di essere soccorse nei temporali bisogni? E se Iddio appresta non solo le necessarie cose, ma puranche ciò ch' è delizia e diletto, a cattivi Cristiani, agli stessi Infedeli; vorrà poi essere avaro verso le anime a lui fide e care? Sarebbero Monache di poca o nessuna fede quelle, che diversamente la discorressero, o che dubitassero del Divino Ajùto.

Nel caso che il Monastero fosse ricco, la sola Superiora sarebbe più che sufficiente per sostenere i pesi della Vita comune. Ma per ovviare i danni, che la poca vigilanza di una Superiora può arrecare alla Vita comune, attesi i tanti negozi, che d' ordinario gravitano sopra la medesima; e per meglio consolidarla, è necessario, che si eleggano due delle più anziane, e zelanti della Vita comune per Deputate alla medesima, le quali colla convenientе soggezione alla Superiora, devono presiedere al regolamento della Vita comune, custodendo ciò, che è in deposito per la conservazione della medesima, vegliando affinchè nulla manchi del bisognevole a ciascuna Religiosa, e provvedendo tuttociò, che successivamente esige il loro mantenimento.

Se queste due Religiose deputate sono necessarie nei Monasterj ricchi, con molto più di ragione lo sono nei poveri. Perchè da un canto il bisogno, in cui può trovarsi il Monastero, e la comodità che può avere la Superiora di ripararvi col frutto delle fatiche delle povere Monache, possono facilmente renderla indolente nel cercare altri mezzi per rimediare alla necessità del Monastero, ed atterrare così i mezzi di sussistenza per la Vita comune.

Nell' uno, e l'altro caso è bene, che le due Religiose deputate alla Vita comune tengano presso loro un Registro dell' introito, ed esito quotidiano spettanti alla medesima, facendone consapevole ogni mese tutta la Comunità colla lettura dei conti in pubblica mensa.

Stabiliti i mezzi, ed elette le Deputate della Vita comune, si passi a ciò, che devesi praticare per iniziarla. Primieramente si devono fissare due locali idonei, uno per custodirvi la biancheria, e l' altro per i panni di lana. Tutti due devono essere provveduti di Armadj, o Scaffali divisi in tante caselle corrispondenti al numero delle Monache componenti la Comunità, e contrasegnate col nome di ciascuna Monaca.

Preparati i locali, si deve venire ad un esatto inventario di tutto ciò, ch' è addetto all' uso di ogni Monaca. Compi-

to l' inventario, e fissato un dato numero di biancheria puta di 8. o 10. di ogni specie di panni, si ripongono nelle destinate caselle. Il soprappiù del numero prefisso, devesi conservare in un' altra stanza, come in luogo di deposito, il quale servirà per supplire successivamente alla deficienza, che sopraggiungerà nel logorarsi i panni destinati all' uso quotidiano delle Monache. Questa stanza poi deve essere munita di due serrature, e chiavi distinte, le quali staranno presso le deputate in modo tale, che una non vi possa entrare senza l' altra, ed ambedue devono sempre andarvi in compagnia della Superiora.

Per la nuova officina della Biancheria si devono destinare 2, o più Monache Corali a proporzione del maggiore, o minor numero degl' individui componenti la Comunità. Queste Religiose dette Pannare devono attendere a cucire, rappezzare, e custodire la biancheria addetta alla Comunità. Lo stesso si faccia per l'altra officina dei panni di lana.

In ogni Sabato le Pannare devono aver la cura di portare ad ogni Religiosa la biancaria pulita. La Religiosa poi particolare deve in ogni Lunedì riportare quella da imbiancarsi in un luogo destinato a tal' uopo. Per maggior comodo delle Religiose, con licenza della Superiora, potranno le Pannare sempre lascia-

re presso ciascuna una muta di panni, per potersi cambiare in qualunque caso improvviso potrà intervenire; purchè nel Lunedì ogn' una ritorni sempre indietro i panni, che già ha cambiati.

Per evitare molti inconvenienti sarebbe bene, che il bocato si facesse in Monastero; nella stagione estiva due volte in ogni mese, e nell' Inverno una sola volta. Come pure sarebbe una cosa ottima, che a quest' opera si prestassero tutte quelle, che sono abili, sì Velate, che Converse. Lo stesso dicasi nello stendere i panni bagnati, nel raccorli asciutti, e nel riporli ben piegati nelle rispettive Caselle.

E' necessario, che in ogni Anno sia vestita di nuovo una terza parte della Comunità la più indigente di Abiti, Pazienze ec. Il contingente per affrontare le spese occorrenti, devesi estrarre dall' Erario della Vita comune, e da ciò che a tal fine è solito il Monastero annualmente passare a ciascuna Monaca particolare.

Siccome la mira principale che si ha nel piantare la Vita comune è quella di togliere alle Religiose ogni pretesto, ovvero motivo di ricorrere alle relazioni co' Secolari per provedere ai propri bisogni, così è necessario, che a ciascuna venga somministrato l' occorrente in ogni bisogno. A tal uopo è necessario che vi

sia in ogni Monastero, e specialmente in quelli di molta possidenza, Caffè, o Cioccolata secondo la necessità delle Religiose.

Se poi il Monastero è povero, e l'entrata della Vita comune è sì tenue, che non possa quotidianamente sovvenire a tutte le Monache, allora fa d'uopo, che almeno vi sia tanto di provvista di tal genere, quanto si possan contentare le Religiose veramente bisognose di questo conforto: l'altre, poi compassionando, e non invidiando il bisogno delle sorelle deboli, procurino di sperimentare gli effetti della professata Povertà; ricordandosi di quel detto, *che non è veramente povera quella Religiosa, che non vuol sentire gl' incomodi della Povertà*.

Essendo d'ordinario i Monasterj composti d'individui fervorosi, e tiepidi, il buon regolamento dei medesimi esige, che ciò che deve somministrare il Monastero, e quello che deve passare la Vita comune, deve esser tale, che possa offrire a fervide Religiose materia da potersi mortificare, a tiepide di potere onestamente contentare i loro appetiti. Perciò è necessario, che la M. Abadessa col consueto provvedimento, e le Deputate supplendo alla deficienza, o incapacità della sovvenzione ordinaria, facciano una quantità di paste, o dolci nei prefissi tempi di Carnevale, Pasqua, Natale, e secon-

do le costumanze dei respettivi Monasterj; accordando la M. Abadessa ampla licenza ad ogni Religiosa di poterne farne quell' uso, che crede opportuno; onde impedire quella varietà tanto condannata da San Paolo, che fra le stesse figlie, e medesime Sorelle vi siano quelle che digiunano, e siano prive anche delle cose necessarie al mantenimento della vita; mentre altre nuotano nell' abbondanza, e mantengono con donativi le relazioni con Secolari.

Vi sono già dei Decreti emanati dalla Sagra Congregazione, che obbligano i rispettivi Monasterj alle spese occorrenti nelle solennità dei medesimi, per l'onesto trattamento da darsi ai Confessori, Cappellani, Sagrestani ec.; che però se tali Decreti devonsi osservare dai Monasterj di vita particolare, molto più si devono adempire da quelli di Vita comune. Solamente in questi si deve aver cura di riconoscer pure gli Direttori, se per necessità vi saranno, i Consanguinei delle Religiose, ed ancora gli onesti Amici, o Benefattori delle medesime, nel caso, che l'entrata della Vita comune può comportare un tal peso, ov'è la discrezione in queste tali Religiose; altrimenti si ricordino i Direttori, che il ministero, il quale esercitano è Spirituale, e Divino; e che perciò la mercede devono aspettarla da Dio, e le Monache riflettano, che

hanno rinunziato a tutto per l' amore al Crocifisso Signore.

Acciò le Religiose, le quali faticano nel Coro, e negli Uffici del Monastero, abbiano un decente, e necessario sostentamento si devono assegnare ottime Ufficiali, che cucinino con carità, e specialmente le minestre, di cui sarà bene se ne facciano di due qualità per adattarsi alla necessità, o gusto di qualche Religiosa, che ne ha bisogno, e per togliere affatto ogni motivo di dolersi del vivere in comune, e mendicare altronde l' onesto sostentamento.

Per il mantenimento delle lucerne delle Monache particolari si dovrà assegnare dalla M. Abadessa una Religiosa destinata a somministrare il necessario Olio. Lo stesso si dica del fuoco per scaldarsi nel Inverno.

Deve esser somma sollecitudine si dell' Abadessa, che delle Deputate, che regni nell' Infermeria la carità, somministrando medicinali, e vitto conveniente ad ogni inferma o convalescente.

CAPITOLO IV.

Doveri di ciascuna Monaca, che vive nella perfetta Vita comune.

Ogni Religiosa, di quanto ei viene concesso, e somministrato dal Monaste-

ro, e dalla Vita comune deve solamente usare a propria utilità; e però le è proibito di distrarre o dar fuori qualche cosa, come pane, vino, pietanze ec. fosse anche a titolo di Elemosina; essendo intrinseco al Voto della Povertà, che la Religiosa, la quale la professa non abbia dominio alcuno, ma il solo uso, e che però sarebbe una vera frode fatta al Monastero, se regalasse ciò, che a questo solo fine l' è stato concesso.

Non pensi però la Religiosa, che venga così essa a perdere il merito dell' Elemosina. No: perchè ognuna partecipa di quelle, che il Monastero a proporzione delle sue forze fa in comune ai Poverelli di Gesù Cristo. Anzi secondo la dottrina di S. Tommaso è cosa certamente buona il dare qualche cosa per amore di Gesù, ma è cosa migliore non aver cosa alcuna da dare a Poveri per amore dello stesso Dio.

Tutto ciò che viene dato da Parenti, o da altri alla Religiosa spetta subito alla Vita comune; perciò la Monaca, che riceve tali donativi deve immediatamente consegnarli alla M. Abadessa, se a carico del Monastero sta il sostenere la Vita comune: altrimenti alle Deputate della medesima, per impiegarli a profitto della stessa Vita comune.

Ciascuna è tenuta lavorare a vantaggio della Vita comune, per quanto le per-

mettono l' Ufficio, e la propria abilità; ricordandosi ciascuna, che siccome la Vita comune la provvede in tutti i suoi bisogni, così essa è obbligata in coscenza di faticare, ed industriarsi sempre a vantaggio della medesima.

Quando la Religiosa termina il lavoro datole dalla M. Abadessa, o dalla Deputata, deve subito consegnarlo alle medesime: e così si evitaranno colle frodi pur anche la frequenza delle grate cotanto nocevole alla Claustrale.

Sopra ogn'altro devono per obbligo di coscenza la M. Abadessa, e le Deputate sorvegliare le Ufficiali, affinchè in tutto coll' aggiustatezza, e pulizia risplenda ancora l' eguaglianza tanto nel vitto, che nel vestito. Perchè è veramente cosa ributtante, e scandalosa, che ne'Monasterj, nei quali si professa vita di perfezione, in cui vantansi meritamente d' essere chiamate tutte col nome di Sorelle, s'abbia ad osservare la condannabile singolarità, e distinzione nei cibi, vivande, e vesti; dai rispetti umani, o da disordine che nasce parziali amicizie, le quali sono le vere fucine dei diabolici partiti, che straziano le Comunità Religiose, esiliano la Carità da sacri Chiostri e precipitano tante anime nell'eterna ruina.

Ecco, dilette Religiose, qualunque voi siate, che leggete questi deboli miei sentimenti, ecco quel regolamento, che la

lunga esperienza m' ha fatto conoscere necessario per togliere le ordinarie difficoltà, che si affacciano, onde rigettare la Vita comune; e per animare ad abbracciarla, e per conservarla adottata che sia.

Il bene, che con tutta l' effusione del mio cuore desidero ad ogni Monastero di Religiose è quello, che mi fa ardentemente bramare, che tutti abbraccino questo tenor di vita, il quale dir si può Angelico; perchè la Monaca distolta affatto da ogni pensiere delle cose della terra, può con molta facilità applicarsi alla contemplazione, ed all' acquisto dei beni Celesti. Perciò conchiudo con lo stesso salutare avviso, che diede il Dottor delle Genti a Fedeli di Efeso: Dio essendo uno in Natura, e Trino nelle Persone ha voluto questa pluralità di Persone e unità in Cielo, come dissi sul principio, e l' ha voluta ancora in tutte le opere di Natura, e della Grazia. In terra un solo Padre, ed una sola Madre sono stati i nostri Progenitori; *un solo Cielo ed una sola terra formano la nostra abitazione*; un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo, ed una sola Gloria; ecco ciò, che costituisce la nostra felicità. Perciò, care mie Religiose, siate diligenti nell' osservare l' unità dell' augusto vincolo di quella pace, che supera tutti i terreni piaceri; studiate di formare in ogni vostro Monastero un so-

lo mistico corpo, ed un' anima sola, vivificata dalla Divina Carità, la quale rende avventurate le anime, che la possedono, d' una sola volontà, d' un solo cuore, d' un solo affetto: *Solliciti servare unitatem in vinculo pacis, unum corpus, & unus spiritus .... Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma.*

FINE.

SUPPLEMENTO

Al Regolamento per le Monache Agonizzanti da inserirsi alla pag. 69.

ORATIO.

O decus, & gloria Virginum, Maria, Jesu Christi Mater, consolatrix tribulatorum, ac sperantium omnium fida Spes, propter lamenta, suspiria, lacrymas, angustias, doloresque, quibus in acerbissima dilectissimi Filii tui passione cor tuum excruciabatur, Te rogamus, ut Famulæ tuæ *N.* suffragari, veluti pia Mater, digneris, quatenus ita de admissis criminibus doleat, ut ejus anima mellifluis osculis, & amoris amplexibus Domini Jesu Christi, virginalibus tuis manibus de corpore erepta deducatur in Cœlum. Amen.

Antiphona.

Sancti Angeli Custodes nostri, defendite nos in prælio, ut non pereamus in tremendo judicio.

℣. Orate pro ea omnes Angeli Dei.

℟. Ut digna efficiatur ecc.

ORATIO.

Deus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas; concede propitius, ut a quibus tibi ministrantibus in Cœlo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur.

Deus, qui ineffabili Providentia sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris: Largire supplicibus tuis,

& eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere.

Antiphona.

Dedit mihi protectionem salutis tuæ, & dextera tua suscepit me.

℣. Ora pro ea sanctissime Joseph.

℟. Ut digna efficiatur ecc.

ORATIO.

Deus qui ineffabili Providentia Beatum Joseph Sanctissimæ Genetricis tuæ Sponsum eligere dignatus es: præsta quæsumus; ut quem protectorem veneramur in terris, intercessorem habere mereamur in Cœlis.

Ne despicias, Omnipotens Deus, famulas tuas in afflictione clamantes; sed propter gloriam Nominis tui tribulatis succurre placatus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

1. Quando l'esercizio della Buona Morte si fa la mattina, allora nella sera si dicono le Litanie Maggiori colle preci, ed orazioni, come nel Diurno: Se accade doverlo fare nella sera, allora si fa viceversa.
2. Dal giorno, che s'incomincia l'esercizio della Buona Morte il Padre Confessore applica il Sacrificio della Santa Messa per la stessa Religiosa.
3. Tutte le Religiose per quel tempo devono quotidianamente visitare la *Via Crucis*, e fare la disciplina nella sera per lo stesso fine.

4. Si forma una Tabella nella quale si assegnano alle Religiose le ore prefisse per assistere alla periclitante inferma.
5. In assenza del Padre Confessore la Velata addetta all'assistenza dell'Inferma, secondo il turno, dopo che ha esercitati quegli atti di conforto, che la di lei carità gli detta, e che lo stato dell'Inferma permette, legga il *Passio* di S. Giovanni; il quale terminato prosiegua a recitare quelle Orazioni, che sono più a proposito per implorare da Dio grazia, e misericordia per la Religiosa costituita già in istato d'Agonia.
6. Quando l'Agonizzante è prossima a render l'anima al Creatore, si aduna tutta la Comunità; e dinanzi l'esposto Sagramentato Signore si fanno ferverose preghiere, affinchè la fortunata Religiosa possa passare all'altra vita fra l'Orazione del sagro Ministro, e quelle delle Religiose, le quali si adoprano con tutte le forze, onde ottenere da Dio per essa la grazia d'una santa morte...

Forma dell' Assoluzione in Articulo Mortis.

Dominus noster Jesus Christus per merita suæ sacratissimæ Passionis te absolvat, et gratiam suam tibi infundat. Et ego auctoritate ipsius, et beatorum Apostolorum Petri. et Pauli, et summorum Pontificum, mihi in hac parte commissa, et tibi concessa absolvo te ab omni vinculo excomunicationis majoris, vel minoris, vel sententia interdicti, et restituo te unioni, et participationi Fidelium,

neo non Sanctis Sacramentis Ecclesiæ. Eadem auctoritate Ego te absolvo ab omni transgressione Votorum tui Ordinis, et Statutorum Papalium, Generalium, Provincialium, Custodialium, Localium, et Synodalium quorumcumque. Eàdem auctoritate Absolvo te ab omni Divino Officio male persoluto, horis indebite transpositis, vel dimissis. Item eàdem auctoritate Ego absolvo te ab omnibus peccatis tuis, quibus contra Deum fragilitate humana, ignorantia, vel malitia deliquisti; concedens tibi Remissionem, et Indulgentiam Plenariam omnium peccatorum tuorum Confessorum, et de quibus etiam non recordaris, aut oblita fuisti in quantum Claves Ecclesiæ se extendant. Item eàdem auctoritate absolvo te a pœnis Purgatorii, quas pro peccatis commissis, et delictis in hoc mundo perpatratis meruisti; restituendo te illi innocentiæ, in qua eras, quando Baptizzata fuisti. *In Nomine Patris* ✠, *et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* Quod si hac vice non morieris, reservo tibi hanc Gratiam usque ad extremum vitæ tuæ articulum. Amen.

Errata			*Corrige*
Pag. 19	Lin. 25	per	perché
49	Lin. 3	exulos	exutos
ivi	Lin. 10	descritti	descritte
57	Lin. 1	pentimenti	sentimenti
ivi	Lin. 27	Consorelle	Velate
62	Lin. 1	proprietari	proprietaria
91	Lin. 19	giacchè	ciò, che
101	Lin. 16	pertiti	pentita.
105	Lin. 18	Cristiani	Crocifissori
119	Lin. 6	Ospizio	Ospite
ivi	Lin. 33	Cielo	Cibo
132	Lin. 24	iniquitate	iniquitatem
140	Lin. 4	mostrano	lenisoono
ivi	Lin. 16	Suori questa	fuori di questa
141	Lin. 23	tenuti	tenui

150 Lin. 25 Sono mancate queste parole — nata dai rispetti umani, e dalle parziali amicizie ec. (L'altri di minor momento si rimettono al benigno Lettore.)

INDICE

DELLE MATERIE.

T

FR: JOANNES A CAPISTRANO Lector Emeritus in S. Congregatione de Propaganda Fide Consultor: coram SS̃mo Episcoporum Examinator, in Academia Theologica ad Archigymnasium Romanum Censor Emeritus, totius Ordinis Minorum Minister Generalis, Commissarius, Visitator, & Reformator Apostolicus, humilisque in Domino Servus.

Cum Opus cui titulus = Regola, e sistema di vivere, che tengono le Monache dell'Ordine dell'Osservanza di S. Chiara ec. = *a R. P. Bonaventura a Panormo nostræ Almæ Observantis Provinciae Seraphicæ Lectore Jubilato compositum, a duobus Patribus Theologis, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit, vigore præsentium, facultatem eidem concedimus, quatenus servatis servandis, illud Typis mandari possit.*

Datum Romæ ex Aracœli die 10. *Martii* 1829.

Fr. Joannis a Capistrano
Minister Generalis

De mand. Revm̃i in Ch. Patris
Fr. Clemens de Motrone
Secretarius Generalis Ordinis.

Avendo da me esaminato, e fatto esaminare per il M. R. Giambattista di Besnati l'Operetta intitolata Regola e Sistema di vivere ecc. *composta dal M. R. Bonaventura di Palermo Lettore Giubilato di Numero della Serafica osservante Provincia, ed attuale Confessore delle nostre Monache di S. Lucia di Fuligno, ed avendola giudicata utile non solo alle suddette nostre Monache, ma puranche, ad ogni altra Claustrale, concedo facoltà al medesimo di poterla produrre alle stampe. In fede ec.*

Dato dal nostro Convento di S. Maria degli Angioli il dì 24. *Gennajo* 1829.

F. Giuseppe *di Stroncone*
Ministro Provinviale M. O.

VIDIT
Franciscus Prior Dolci Revisor
pro Illmo & Rmo Episcopo
Fulginiæ.

VISTO
Per l'Apostolica Delegazione di
Perugia li 20 Gennajo 18[illegible]9.
Giacomo Frenfanelli Deputato.

IMPRIMATUR.
Fr. Emanuel Trisciuzzi S. Theol.
ex Regens & Vicarius
S. Officii Fulginiæ.